

## GREENPEACE IN CRISI

Ambientalismo  
Le grandi sfide  
nel terzo mondoDAVID NEWMAN  
EX DIRETTORE DI GREENPEACE ITALIA

VORREI AGGIUNGERE alcuni pensieri al dibattito scaturito dalla notizia della crisi di Greenpeace negli Stati Uniti, in seguito alle lettere di Scalia e Novelli su l'Unità. Ci sono due considerazioni da fare: il primo sullo stato di Greenpeace nel mondo; e il secondo sul futuro dell'ambientalismo in Europa oggi.

La crisi di Greenpeace non è soltanto americana; dai 5 milioni di sostenitori in 1991 oggi sono rimasti fedeli poco più della metà. Alcuni uffici rischiano la chiusura per bancarotta, seguendo la fine di quello irlandese. Nei 30 uffici internazionali sono rimasti in sede meno di dieci direttori che gestivano l'organizzazione nel 1995. Edopo quell'anno di grazia (Mururoa), il licenziamento di centinaia di persone, la memoria storica di Greenpeace, è seguito senza sosta. Questa perdita di esperienza e impegno, dalla parte di persone che per la maggior parte erano volontari prima di essere assunti, si paga.

La colpa in parte l'ha descritta Novelli - la vittoria delle multinazionali, l'assunzione nella mentalità popolare che i problemi ambientali sono (o saranno) risolti da chi, come l'Agip, ci assicura che anche la benzina fa bene all'ambiente. E non soltanto, ma finanzia parte degli ambientalisti per dimostrare quanto l'azienda sia diventata «verde». Ma la colpa è anche da chi ha avuto la paura, e l'inerzia, di affrontare i grandi temi del mondo odierno.

È giusto oggi chiedere alla gente di finanziare campagne che per la maggior parte mirano a migliorare la qualità di vita di chi ha già tutto? Cioè noi del primo mondo. I grandi temi internazionali sono rimasti irrilevanti ma nessuno li sta affrontando - il consumo energetico, soprattutto delle automobili e il cambiamento atmosferico che ne risulta; la deforestazione; la corsa agli armamenti nucleari e non. E quindi in questo scenario, il pubblico ha abbandonato e sempre di abbandonerà i movimenti ambientalisti.

Pongo delle domande ai miei colleghi - in un scenario di industrializzazione di paesi come Cina e India (2,2 miliardi di persone), che mirano a raggiungere il nostro benessere e anche ad acquistare le nostre automobili, che cosa state facendo? Tutto il progresso di miglioramento ambientale fatto nel primo mondo da 25 anni ad oggi sarà inutile se non ci saranno enormi modifiche a questo stesso processo nel terzo mondo.

E le foreste? Rimane il 11% della superficie del pianeta afforestata (36% nel 1950). È giusto raccogliere fondi per garantire la sopravvivenza di macchine amministrative come sono le associazioni quando questi soldi potrebbero essere impegnati direttamente nell'acquisto e la gestione di vaste aree africane e sudamericane?

Ha ragione Scalia, le forme di protesta di Greenpeace vanno riviste e cambiate perché nel terzo mondo, dove si trovano oggi le frontiere nella battaglia per salvaguardare il pianeta, le proteste troveranno non la risposta scritta ma la violenza del mitra.

E vogliamo lasciare il disarmo in mano ai generali russi ed americani? L'annuncio della ripresa del rinnovamento dell'arsenale nucleare americano non è altro che la conferma della paura di molti di noi alla firma del Ctbet l'hanno scorso. Un calo nell'attenzione di noi pacifisti ed ambientalisti lascerà il campo libero alle multinazionali degli armamenti. Detto, fatto.

Protesteremo davanti all'ambasciata americana? O sarà meglio stare a casa mangiando un hamburger proveniente, come si sa, dalle praterie di quello che, una volta, si chiamava Amazzonia?

Forza Greenpeace, le battaglie ci sono. Abbiamo sempre bisogno di voi. Perché senza di voi faremo veramente la fine di Nerone: l'Amazzonia brucia mentre a Roma si respira lo smog.

## UN'IMMAGINE DA...



LA MIR. Il comandante russo della Mir Vasily Tsibilyev fa pubblicità ad una marca di latte durante uno spot per la tv israeliana. Non è la prima volta che l'agenzia spaziale russa cerca di guadagnare qualche soldo con la pubblicità. Del resto dar da mangiare a ciascun astronauta costa 630 mila a pasto.

CONTRO LA SECESSIONE  
Tre fatti per avviare  
entro l'autunno  
il federalismo all'italiana

FEDERICO ORLANDO

PER LE ELEZIONI amministrative di novembre, un mese dopo le pseudo elezioni del «parlamento padano», Bossi ha dettato al Polo le sue condizioni, trattabili, come in fiera, fino al 50 per cento di ribasso. I filosofi del Polo hanno risposto con concetti attinti alle più alte sfere dell'Etica e della Politica. Per Buttiglione, «Bossi corre troppo, prima di vedere le sue condizioni vorremmo sapere cosa ci

offre in cambio». Per Colletti, «fin quando sarà divisa fra Polo e Lega, la Destra sarà battuta».

Per conto degli interessi italiani, in gioco tra Polo e Lega, il presidente del Senato Mancino pensa di portare in Parlamento il dibattito sul nostro malessere civile e sul possibile federalismo all'italiana. Montanelli, invece, chiede che l'Italia, se c'è, batta subito un colpo: un colpo di cannone, uno solo ma secco, che ci risparmi poi quel milione di morti che pagano gli Stati Uniti d'America, quando i loro Bossi proclamarono la secessione.

Io credo che, da qui alle elezioni «padane» del 26 ottobre, tre fatti potrebbero costituire altrettanti colpi di cannone e avvertire la maggioranza italiana e la minoranza secessionista che è tempo di trasformare le provocazioni e le scadenze in occasioni di dialogo, per costruire il futuro.

I tre fatti sono, anzitutto, la mobilitazione sindacale del 20 settembre a Venezia, che servirà anche a impostare la collaborazione coi padroncini del Nord Est, i più esposti oggi ai freni della burocrazia e domani alle fiamme della lotta civile. Il secondo fatto è la selezione dei futuri amministratori per le elezioni di novembre, elezioni che non dovranno essere ridotte al problema che angoscia Colletti, se cioè vince il Polo o l'Ulivo, ma dovranno far emergere le culture con cui le nuove amministrazioni interpreteranno la politica delle autonomie. Il

terzo fatto il ritorno di Di Pietro alla politica, dopo la prima esperienza come ministro alla Trasparenza nei Lavori Pubblici: un ritorno che assume per l'Ulivo valore di recupero della questione morale, condizione non unica ma necessaria anche per consentire all'economia delle aree dinamiche, come il Nord Est, di uscire dalla camicia di Nesso fiscale, burocratico, tangentaria.

Secondo me questi tre fatti, per la loro concretezza e la loro simbologia, consentirebbero all'Ulivo di aprire da posizioni di forza il dialogo sul possibile federalismo all'italiana con la Lega e, soprattutto, con la Liga, 130 anni dopo l'annessione del Veneto all'Italia: annessione che i veneti vissero come una seconda Campoformio, imparendo a tal punto i governi della Destra storica, già sbigottiti dalla rivolta meridionale, da indurli a seppellire per sempre il disegno autonomistico di Cavour e Minghetti.

SI TRATTA di pigiare l'acceleratore sulla riforma Bassanini («bellissima - ha scritto Rusconi - ma in ritardo di tre anni»); e di andare contro il regionalismo regressivo della Bicamerale, che ha mancato i due obiettivi - istituzionale ed economico - di un possibile federalismo fiscale. E qui, nella riforma radicale del Parlamento e nel coraggio di trasferire la sovranità fiscale (nonostante il nostro dissesto finanziario), l'ostacolo che l'Ulivo deve saltare per mantenere salda e convinta l'unità nazionale.

Ne consegue che, siccome non ci sono vie per il paradiso, bisognerà ripiegare sulle realtà sperimentabili giorno per giorno in sincronia con la costruzione federale europea. Così l'Ulivo dovrà parlare in autunno al Nord. Senza dimenticare la questione uguale e contraria (anzi, contraria e uguale) del Mezzogiorno. Cosa che rende l'impegno dell'Ulivo ancora più scomodo, ma ne dà la misura storica.

Bisogna avanzare contro-proposte concrete alle parole in libertà di Bossi. Il capo della Lega ci parla un giorno di secessione, un giorno di federazione, un altro di confederazione. Sono contraddizioni plateali. Come gli ha risposto Augusto Barbera, la confederazione (c'è solo la Csi, l'ex Urss, e l'Unione europea) è un patto tra Stati sovrani, senza un vero governo centrale, e ogni Stato può uscire denunciando il patto. La

federazione, invece, è un insieme di Stati e regioni con una Costituzione e un governo comuni (Stati Uniti, Svizzera, Germania). Dalla federazione non si può uscire non sono ammessi referendum secessionisti (ricordiamo appunto la guerra civile negli Usa per la secessione sudista).

DI QUESTE COSE, Bossi ha certamente sentito parlare. Meno probabile è che qualcuno gli abbia detto che nella stessa America, via via che aumenta nel mondo l'interdipendenza fra i vari paesi, lo spirito federalista di Hamilton si attenua e la federazione si «centralizza» per garantire tutti i suoi stati nella sfida dell'interdipendenza. Né gli avranno detto, a Bossi, che il malessere delle fasce deboli del nord, oggi utilizzato dalle classi forti per l'unione sacra contro Roma, si rivolterebbe domani contro lo Stato settentrionale, se questo non fosse più che organicamente «diluito» in una federazione all'italiana.

Ne consegue che, siccome non ci sono vie per il paradiso, bisognerà ripiegare sulle realtà sperimentabili giorno per giorno in sincronia con la costruzione federale europea. Così l'Ulivo dovrà parlare in autunno al Nord. Senza dimenticare la questione uguale e contraria (anzi, contraria e uguale) del Mezzogiorno. Cosa che rende l'impegno dell'Ulivo ancora più scomodo, ma ne dà la misura storica.

## IL DIBATTITO SULLE FS

Tagliare alle radici  
i legami  
con il «sistema Necci»SAVERIO INNOCENZIO  
COORDINATORE FILT-CGLI LOMBARDA

È SICURAMENTE utile qualche ragionamento più pacato e riflessivo sull'attuale stato di salute dell'impresa Fs.

Occorre evitare che l'emotività dettata dal doppio incidente di Roma Casilina, vinca sulla razionalità e suggerisca soluzioni inefficaci all'uscita dalla crisi di questa grande impresa pubblica. Tutti concordano che in nostro Paese è privo di un reale sistema trasportistico. Nonostante ciò è francamente difficile, allo stato attuale, individuare nelle politiche in campo atti concreti e coerenti che mostrino la volontà di modernizzare il Paese in questo comparto strategico.

In questo senso la questione Fs e il ruolo centrale di questa impresa, nella costruzione di un sistema trasportistico nazionale efficiente, viene trattata in modo insufficiente e spesso con ricorsi ai luoghi comuni più becchi. E ora che gli interlocutori fondamentali, Governo e Fs, chiariscono inequivocabilmente i loro piani, le loro politiche.

Il Ministro Burlando chiede più tempo. Questo è giusto e comprensibile. Meno comprensibile, almeno come percezione diffusa, è il «per fare cosa? C'è qualche titubanza e qualche contraddizione nelle idee espresse da quando regge il decastero. Temo che ciò derivi da una convinzione o da resistenze diffuse a rompere definitivamente con quello che è stato definito «sistema Necci», altrimenti non si spiegherebbe la contraddizione tra il dire del Ministero, il quale afferma che l'azienda deve concentrarsi sul «core business», e il fare, sostanzialmente continuista, dell'attuale gruppo dirigente Fs.

Le Fs, sia pur nella condizione di arretratezza tecnologica, potrebbe comunque già oggi funzionare meglio. Ciò non accade poiché l'attenzione è rivolta in modo preponderante verso ciò che Necci chiamava «attività diversificante del gruppo». È accaduto che l'orientamento e la qualità del management fosse orientato ad «altro» e non alla organizzazione del trasporto ferroviario. Questo diverso orientamento ha fatto sì che i vasti settori del gruppo dirigente abbiano acquisito status e privilegi. Insomma un gruppo di interessi forti e consolidati che coperti da un incedibile contratto di lavoro ipergarantista, fa argine al rinnovamento. Qualsiasi intervento del Governo che non voglia fallire deve partire da qui, cioè dallo «sradicare questa malapianta parassitaria».

Questo compito, a maggior ragione, se non altro per dovere d'ufficio, dovrebbe svolgerlo l'Amministratore Delegato. In realtà l'impresa Fs e il suo gruppo dirigente si sono «incaponiti» su una linea di risanamento che taglia la forza lavoro, a prescindere dal contesto organizzativo e tecnologico in cui si esplica. Cosicché attraverso lo strumento «appetibile» degli «incentivi» ha già mandato a casa un migliaio di ferrovieri, ed altrettanto promette di dare ad ottobre. Per non dire della qualità delle relazioni industriali. È francamente inspiegabile la rottura sul negoziato contrattuale con le organizzazioni sindacali. Di fronte, poi, ad una esplicita assunzione di responsabilità di queste ultime che si è concretizzata nei contenuti davvero innovativi del Protocollo di Intesa del 9 maggio 1997, si è preteso di avere mano libera assoluta.

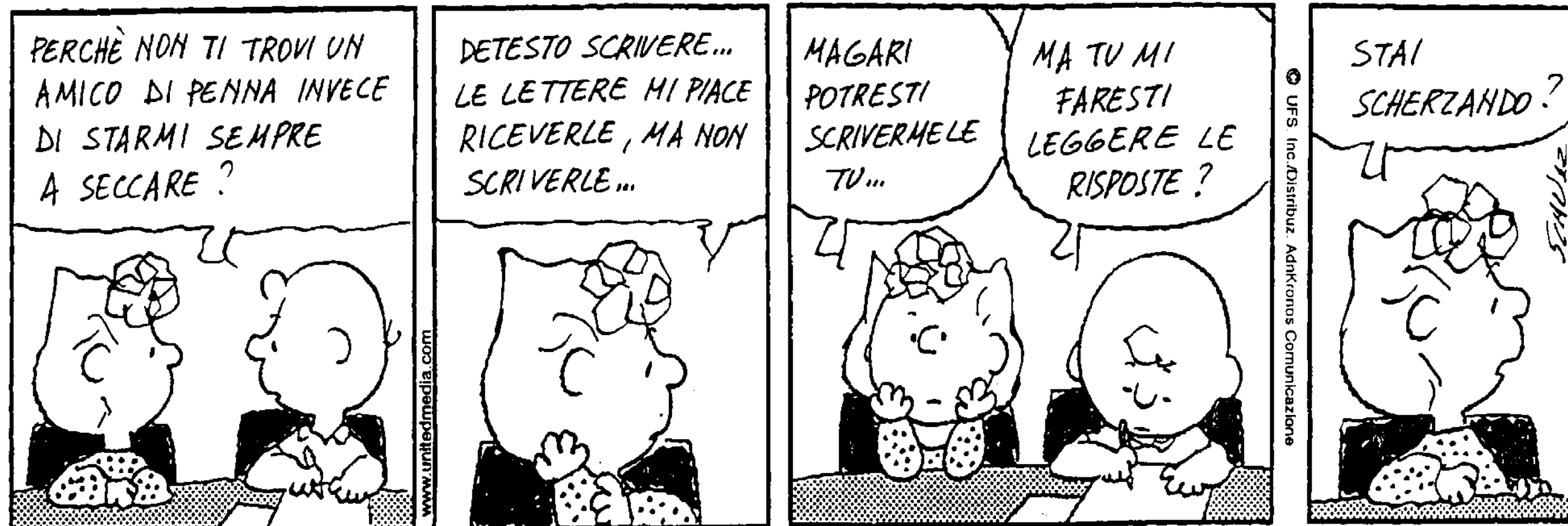
NOLTRE è davvero da irresponsabili provocare il conflitto con una categoria che è senza rinnovo contrattuale da 21 mesi!

Ma quello che sconcerta di più è l'idea rozza e ottocentesca, che alcuni «ingegneri» hanno del lavoro ferroviario. Bisogna che si convincano che il lavoro in ferrovia non è paragonabile a una impresa manifatturiera! Per cui per ristrutturare occorrono modelli flessibili e in grado di attivare consenso tra gli addetti. Il sindacato ha offerto il suo contributo partecipativo in un modello di relazioni industriali innovativo. Non tutti hanno fatto la loro parte.

Si è perso troppo tempo. Occorre recuperare. Tocca al Governo all'impresa Fs esprimere con nettezza ed atti emblematici il superamento del «sistema Necci», attivando capacità manageriali in grado di far superare l'attuale degrado. Dal resto per sviluppare qualsiasi impresa è quantomeno necessario far funzionare decorosamente quel che c'è.

I mancati investimenti non possono coprire le attuali inefficienze ed incapacità di larghi settori management.

## PEANUTS.



Una mostra sul premio Malaparte. Dalle origini, con Romolo Valli e Alberto Moravia, ai giorni nostri

## Un cesto di gelsomini e uva rossa E gli artisti accorrevano a Capri

Vennero a ritirarlo in molti: dall'altezzoso Saul Bellow all'inflessibile Nadine Gordimer. Ogni anno, inoltre, un artista ha creato una gouache, un progetto grafico o un collage monocromatico (come Schifano) che ora vengono esposti.



John Le Carré a pesca con il signor Pesci, durante il suo soggiorno a Capri per ritirare il premio.

CAPRI. Splendido labirinto la Certosa di San Giacomo, consolidato da poco, con i muri abbacinanti, che fanno da cornice alla mostra organizzata dall'Associazione Amici di Capri (con orario 9 - 14 - escluso lunedì; sabato 9 - 14; 17 - 20). L'associazione nacque proprio così, tra «amici a Capri» ed era composta da Graziella Lonardi, Romolo Valli, Giorgio de Lullo, Umberto Tirelli, Esa de Simone, Romilda Bollati, Dino Trappetti, con la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici Regione Campania. La mostra «Malaparte - tra letteratura, amici e arte» è la storia di tredici anni del Premio Malaparte, definiti da Graziella Lonardi, fondatrice e animatrice. «L'avverarsi di un magico sogno d'arte», costruito giorno per giorno con l'intento di concretizzare un obiettivo: quello di una splendida isola, che sappia essere una musa generosa per artisti e scrittori. Il futuro di Capri arte, ed è tutt'ora, nel turismo d'arte e tutta la sua tradizione lo conferma.

Il Premio Malaparte fin dalla sua fondazione ha avuto l'ambizione di essere una piccola tessera in questo splendido mosaico isolano, intreccio di culture. E vi è riuscito, anche grazie alle scelte culturali di Graziella Lonardi, da sempre all'avanguardia nel campo dell'arte e organizzatrice di manifestazioni e rassegne d'arte di grande risonanza europea ed internazionale. Si è riusciti così a tener viva l'antica tradizione cosmopolita di Capri, anche in un'epoca in cui il turismo e la cultura di massa l'hanno mercificata e confusa. Ma la storia di questo premio è anche la storia della sagacia letteraria di Alberto Moravia (che ne fu presidente) e di Lamberti Sorrentino, primo tra i giurati e amico fedele

di Curzio Malaparte. E naturalmente della giuria di letterati e Capresi: Raffaele La Capria, Ugo Pirro, Giovanni Russo, Giordano Bruno Guerri, Gilles Martinet, Furio Colombo, Giuseppe Merlino. Fin dalla prima bacheca della mostra i documenti parlano chiaro: la locandina disegnata da Renato Guttuso; «Capri e non più Capri» il libro di Raffaele La Capria che vinse il premio; Alberto Moravia, amare cespugliose ciglia, che sancisce la vittoria della scrittura di La Capria.

Il premio consiste in un cesto di gelsomini, uva bianca e rossa e frutta su un drappo rosso vermiglione. Vera aristocrazia di un premio che rifiutava l'ufficialità di altri Premi più o meno assessorili che in Italia si danno. È stato così che, accolti con eleganza e l'amabilità di Graziella Lonardi, sono venuti a Capri, e soprattutto sono stati bene, «se la sono goduta» come testimonia Raffaele La Capria «lo scorbuto Antony Burgess, quello dell'«Aranzia Meccanica», l'altezzoso Saul Bellow, il più intellettuale tra i romanzieri americani, l'inflessibile Nadine Gordimer, che sul conflitto razziale in Sud Africa ha scritto libri paragonabili ad una battaglia vinta, il tenero Manuel Puig, col mito del cinema che per lui fu una realtà più vera di quella vissuta, il favoloso John Le Carré, re di tutti i best-seller da cui furono tratti i film di 007 con Sean Connery, e ancora il russo Iskander, la graziosa scrittrice cinese Tang Zie, il Presidente della Repubblica di Cecoslovacchia Vaclav Havel, all'apice dei suoi successi po-

litici e letterari, Pedgrad Matwejevich, che ha scritto uno dei libri più belli ed isolati sul Mediterraneo, Susan Sontag, critica e scrittrice all'avanguardia in USA, Michel Tournier, Breytton Breytbenach, A.S. Byatt».

Come si può bene vedere sono tutti nomi di grande prestigio, ma anche di ideali volti a difendere dovunque la dignità dell'uomo. Coraggio artistico e civile che convivono nella certezza che quel che conta è la partecipata convizione di vivere fino in fondo una grande esperienza di vita. Via via le bacheche affascinano il cuore e lo sguardo, la lettura si fa sempre più intensa; i documenti ormai rarissimi, mantenuti in vita da Graziella Lonardi che nonostante le avversità degli assessori, continua a voler perseguire il costante impegno per l'arte e la sua patria naturale, questa Italia così indifferente in genere al Novecento e più precisamente all'arte Contemporanea.

Accanto a questo premio principale, Graziella Lonardi penso bene di accostarci un «premio speciale», che sono andati a ritirare Bernard Pivot, famoso divulgatore di cultura dei nostri anni, un vero mago della televisione francese, William Weaver, grande traduttore dall'italiano all'inglese cui si devono le traduzioni de «Il Pasticciaccio» di Gadda, e de «Le città invisibili» di Calvino - imprese quasi impossibili ma che ancora lasciano il cuore dei lettori incantati e strabiliati per la grande forza e bravura di Weaver. E poi c'è

stato Gerardo Marotta che tutti conoscono come uno dei più infaticabili operatori culturali, Linda Ferri, Lucia Annunziata, Guido Spini.

Ogni anno un artista visivo ha sviluppato sulla carta un progetto grafico, una gouache, oppure un litto o addirittura, come Mario Schifano, un collage monocromatico, una vera e propria video illustrazione monocromatica. Vale la pena menzionare tutti e tredici gli artisti che hanno donato con generosità i disegni dei tredici manifesti. Una vera e importante mostra quindi, anche di arte visiva, rari esempi grafici di artisti da Carla Accardi, Franco Angeli, Rolando Canfora, Maurizio Cannavacciuolo, Renato Guttuso, Nino Longobardi, Mimmo Paladino, Mario Vittorio Pescatori a Vettor Pisani, Michelaangelo Pistoletto, Ernesto Tatafiore, Giulio Turcato, Luigi Ontani e Anna Sargenti, che ha realizzato un'opera.

Grande Arte che non deve naufragare nel dimenticatoio, come sembra vogliono consentire le autorità politiche dell'isola; patrimonio letterario e artistico che deve assolutamente essere storicizzato, con un libro catalogo supportato dall'ingegno di chi lo ha fondato: da Giovanni Russo, Raffaele La Capria, Ugo Pirro a Giordano Bruno Guerri, Furio Colombo. Si dovrebbe perciò dare la possibilità a Graziella Lonardi di donare il materiale (come lei è intenzionata a fare) facendolo albergare nella stessa Certosa di San Giacomo dove ora alloggia temporaneamente. Non è un preciso dovere delle amministrazioni assicurare la memoria storica di luoghi e corpi artistici che danno lustro e risonanza alle patrie lettere?

Enrico Gallian

Tre giorni a pesca con il signor Pesci: il ricordo dello scrittore premiato nel passato

## Un'isola così magica che forse non è più lì

JOHN LE CARRÉ

Non dimenticherò mai il giorno in cui ho ricevuto il premio Capri. Era un'afosa giornata di settembre e l'unica consolazione che avevo era quella di sapere che faceva troppo caldo per i discorsi ufficiali. Ciononostante ne preparai uno e altrettanto fece Bernard Pivot che veniva premiato assieme a me. Pivot era il «sommo sacerdote» della televisione francese: conduceva uno splendido programma culturale, *Apostrophes*, che in Francia ha un'audience molto alta. Ero stato invitato anch'io a partecipare alla sua trasmissione, ma detesto apparire in tv e avevo rifiutato. Prendendomi in giro, Pivot disse che solo un inglese se si era rifiutato di partecipare

alla sua trasmissione avrebbe potuto indossare una cravatta in un giorno così caldo. Colto dall'eccitazione del momento, mi levai la cravatta e gliela diedi come pegno: lo assicurai che avrei partecipato al suo programma.

Un anno più tardi Pivot mi costrinse a mantenere la parola. Per rinfrescare il mio francese frequentai un corso di lingua a Londra. Per settimane e mesi non pensavo che a quello che avrei detto in quei settantacinque minuti, in diretta, ai milioni di fan di Pivot. A Parigi, aspettando di andare in scena, quasi morivo dal nervosismo. Era un incubo per me, ma sembra che io abbia superato bril-

lantemente la prova. Non mi ricordo nulla di quell'evento tranne una bella donna con le scarpe verdi che faceva parte del gruppo che poneva le domande. Eravamo vicini alla fine della trasmissione quando Pivot mi chiese se avessi mai portato una pistola in tasca. La domanda mi bloccò completamente: quella frase, in inglese, suonava come uno scherzo da studenti.

E tutto ciò per amore di Capri. Penso di aver trascorso tre giorni sull'isola ma non ne sono sicuro. Mi ricordo di un incantevole signore di nome Pesci che mi portò a pescare e prendemmo quello che credo fosse l'ultimo pesce rimasto nel Mediterra-

neo. Una gentile guida italiana mi mostrò il castello di Axel Munthe ad Anacapri. Altri meravigliosi italiani mi festeggiarono in superbi ristoranti, bevendo alla mia salute e assicurandomi che ero un grande scrittore. Quasi ci credetti. Era una di quelle occasioni in cui si dimenticano le miserie della vita di scrittore e in cui tutti i sogni migliori si avverano.

Giurai che sarei ritornato a Capri. Il mio amico Pesci mi mostrò case che avrei potuto acquistare. E se non sono tornato è perché l'isola è così magica che io ho paura di non trovarla più lì.

Il nuovo libro di Stephen Wright

## Un viaggio nel Borneo, serial killer, Las Vegas Otto racconti per uno zapping letterario

In uno dei suoi cortometraggi più geniali. *The Playhous*, Buster Keaton ha l'incubo di impersonare contemporaneamente i vari membri di un'orchestra. Nell'ultimo film di David Lynch, *Strade perdute*, un sassofonista omicida, una volta chiuso in cella, si trasforma di punto in bianco in un meccanico innocente. Identità multiple e mondi possibili che si intrecciano sono tra le ossessioni sotterranee di questo secolo: chi non ha mai sognato (o temuto) di svegliarsi una mattina e di essere un'altra persona, con un'altra memoria? Già Papini, quasi cent'anni fa, scriveva un racconto intitolato *Non voglio più essere quello che sono*, il cui programma potrebbe essere adottato anche da Stephen Wright, autore di quel *Going Native* (Farrar, Straus & Giroux, 1994) che Feltrinelli oggi ribattezza faticosamente *Partenze notturne* (meglio ha fatto Gallimard con *Etats sauvages*). Wright, che vive a Brooklyn, sfoggia anelli al naso e giubbotti di cuoio ma insegna letteratura a Princeton dopo un'esperienza nel Vietnam, al suo terzo libro è stato salutato in patria come una promessa ormai concreta: e si sono sprecati i paragoni illustri, da De Lillo a Coover, da

pazzo, l'assassino, il marito della pornostar... Il protagonista dell'ultimo racconto, per altro, che sia o non sia Wylie, ha un hobby in tema: fatti cambiare identità non serve a nulla. Forse sarebbe necessario «go native», rifarsi a radici primordiali, pre-culturali o addirittura preumane. Ma non certo come i due turisti nel Borneo, che si fanno praticare piercing estremi in un villaggio dove viene loro offerta Coca Cola calda e il capotribù conserva una foto con dedica di Jack Nicholson. Tanto il fondo oscuro è

dentro di noi, in agguato negli incubi ad aria condizionata del paesaggio americano. Non c'è scampo per i personaggi di Wright, sia che scelgano il ruolo del voyeur o passino all'azione senza trovare mai la misura giusta. C'è un certo cinismo nella sua visione senza speranza, che richiama

l'Altman di *America oggi* senza avere il rigore morale di un Michael Tolkin. Ma c'è anche un'incredibile capacità di raccontare, descrivere, assaporare le sensazioni più diverse, con una prosa a tratti troppo fiorita (arduo lavoro per il traduttore Vincenzo Mantovani) nel suo sforzo di penetrare sotto la banalità delle percezioni quotidiane. Con un senso della violenza e della morte che lasciano di stucco in epoca di manierismi tarantini, quando ormai si pensava di essere abituati a tutto. E con un sospetto: che stiamo assistendo a una sorta di colossale zapping letterario, dove l'autore non ha più potere né giudizio sui suoi personaggi, e sogna anche lui, ma invano, di essere un altro, prigioniero delle sue parole, belle quanto impotenti.

Alberto Pezotta

### All'asta gli oggetti di Marlene

Cimeli doc da Sotheby's. Il primo di novembre la casa d'aste batterà mobili e oggetti contenuti nell'appartamento di Marlene Dietrich su Park Avenue, a New York. Fra i pezzi, un tavolo di ciliegio regalato alla Dietrich dallo scrittore Ernest Hemingway - è stimato fra i tremila e i cinquemila dollari - e un bastone appartenuto a Noel Coward (1000-1500 dollari). Peter Riva, nipote della leggendaria attrice tedesca morta nel 1992 (luogo e data di nascita sono sempre rimasti avvolti nel mistero: era nata nel 1901 o nel 1902? A Berlino o a Weimar? Queo che è certo, per l'anagrafe, è che il suo vero nome era Maria Magdalena von Losch), ha spiegato che la decisione di organizzare l'asta è stata presa di fronte al disinteresse dei musei americani: «A nessuno importa nulla di questa collezione», ha detto. La divisione immobiliare di Sotheby's si occuperà di vendere l'appartamento, due stanze da letto in un palazzo molto elegante di Park Avenue. «Mia nonna racconta Riva - non amava particolarmente il lusso e l'ostentazione; per esempio, preferiva sempre usare l'ascensore di servizio». Nel 1993, Sotheby's curò l'acquisto di varie proprietà della Dietrich al governo tedesco. Del resto, l'acquisizione del patrimonio di oggetti della diva è da tempo fra i progetti della Deutsche Kinemathek di Berlino.



■ **Partenze notturne** di Stephen Wright Feltrinelli editore pp. 323 lire 33.000

## Dedicato a chi vuole acquistare un angolo di paradiso. In terra di Siena

Un'occasione che non si ripeterà:

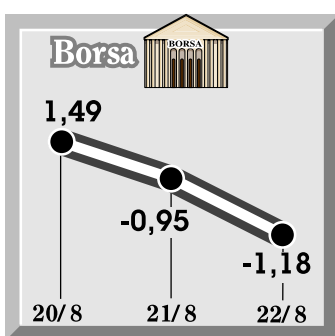
la USL 7 mette all'asta nove casolari con fabbricati annessi e terreni nel Comune di Casole d'Elsa, a due passi da San Gimignano e Siena, dove il paesaggio toscano ha le forme più belle. Il termine per la presentazione delle offerte è stabilito per le ore 12 del 30 settembre 1997.

Per informazioni: U.S.L. 7 di Siena - Via Roma, 75/77 - 53100 Siena tel. 0577-586908-9 - fax 0577-586100

# ECONOMIA E LAVORO

## Usa, Federal reserve favorisce piccole e medie imprese

La Banca centrale degli Stati Uniti propone nuove regole bancarie per favorire i titoli di credito coperti da prestiti concessi a piccole e medie imprese. Ad esempio le banche non dovranno più separare le attività su questo mercato dalle altre attività commerciali.



**MERCATI**

**BORSA**

MIB	1.337	-2.05
MIBTEL	14.198	-1.18
MIB 30	21.349	-1.27

**IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ**  
TES ABB 1.56

**IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ**  
TRASP TUR -0.77

**TITOLO MIGLIORE**  
IND DIV 0.00

**TITOLO PEGGIORE**  
MANIF ROTONDI 21.16

**BOT RENDIMENTI NETTI**

3 MESI	6.27
6 MESI	6.35
1 ANNO	6.29

**CAMBI**

DOLLARO	1.769,95	-30,12
MARCO	975,56	1,23
YEN	15,186	-0,11

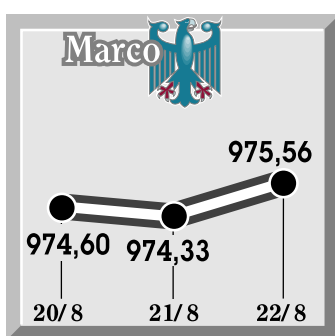
**STERLINA** 2.830,50 -36,11

**FRANCO FR.** 289,62 0,44

**FRANCO SV.** 1.180,20 -0,12

**FONDI INDICI VARIAZIONI**

AZIONARI ITALIANI	0,11
AZIONARI ESTERI	-0,28
BILANCIATI ITALIANI	0,09
BILANCIATI ESTERI	-0,08
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,12



## Tv, Gruppo Kirch salda il debito con Berlusconi

Si chiude la storia di un finanziamento di Fininvest per sostenere alcuni partner nei progetti Telepiù e Telecinco. Era coinvolto All Iberian, alla quale si è poi sostituito il gruppo televisivo tedesco Kirch, che ieri ha restituito alla Fininvest 283,9 miliardi.

Il segretario generale della Cisl risponde al governo: vincolare i temi ai tempi sarebbe un grande errore

# D'Antoni: «No a diktat sul Welfare la riforma non ha scadenze»

Pensioni: «se l'andamento della riforma Dini risulterà in linea con il Pil non vedo cosa ci sia da tagliare. In questo caso inutile innalzare l'età pensionabile». Per D'Antoni il vero problema è il lavoro. «Qui non c'è ancora una politica seria».

## Poste, Cisl «È ingiusto tagliare 40mila posti»

«È una cifra assolutamente spropositata, se fosse vera significherebbe la paralisi del servizio e l'abbandono del processo di ammodernamento dell'Ente». Così Natale Forlani, segretario confederale della Cisl, commenta le indiscrezioni raccolte dal deputato di Fi Amedeo Matacena e riportate da «La Stampa», secondo cui il neo-presidente dell'Ente Poste Cesare Vacca starebbe predisponendo un piano di riduzione dell'organico di 40 mila posti. «Le indiscrezioni finora giunte dal management dell'Ente Poste non parlano di queste cifre e, comunque, non accetteremo nessun taglio se non dentro un quadro di sviluppo dell'Ente - continua Forlani - alla luce del processo di trasformazione dell'Epi in spa». Un processo, con scadenza a dicembre di quest'anno, già predisposto dal piano di ristrutturazione presentato dall'ex presidente dell'Ente Enzo Cardì ed ora revisionato dalla Commissione interministeriale Poste/Tesoro. Ma un piano di mobilità riguardante l'intero assetto del servizio, che conta 187 mila addetti, starebbe anche sulla scrivania del ministro Ciampi, che vuole far quadrare i progressivi buchi di bilancio dell'Epi. «In realtà ci sono diverse potenzialità nel servizio che vanno rivalutate».

MILANO. D'Antoni, giovedì prossimo riprende il confronto col governo sulla riforma dello stato sociale: quali sono per il sindacato i capisaldi irrinunciabili?  
«Il punto fermo è che la trattativa è una e una sola. Dopo una partenza sbagliata, l'abbiamo impostata su occupazione, fisco, assistenza, sanità, previdenza: alla fine la soluzione deve riguardare tutti questi temi. Non si può ridurre il confronto a un semplice problema di scadenze e di bilancio. Neppure si tratta solo di pensioni. La riforma dello stato sociale significa rilancio, nel suo insieme, di una politica per lo sviluppo, l'occupazione, l'equità fiscale. Significa redistribuzione del reddito in maniera molto più equa».



Sergio D'Antoni

Mimmo Frassinetti/Agf

In queste settimane, però, alcuni esponenti del governo hanno parlato di obiettivi di risparmio, hanno fatto cifre. Il sottosegretario Macciotta ha ipotizzato tagli alla previdenza per 8 mila miliardi. E un approccio condivisibile?  
«No. L'unico approccio che riconosciamo è quello contenuto nel documento di programmazione economica e finanziaria su cui anche noi abbiamo dato un giudizio sostanzialmente positivo. Prevede una manovra da 25 mila miliardi: 10 mila di nuove entrate, 15 mila di tagli. Senza precisare le voci alle quali i tagli devono essere imputati. Valutazioni di merito, quindi, sono del tutto personali. Né il governo le ha mai formulate né noi le abbiamo mai prese in esame».

paese ha delle scadenze da rispettare, legate ai suoi impegni internazionali, ai vincoli di bilancio, al suo stesso funzionamento. Dobbiamo riuscire a conciliare queste scadenze con l'esigenza di trovare soluzioni strutturali, di vera riforma. Ma vincolare i temi alle scadenze sarebbe un errore incredibile, non faremmo la riforma. Dobbiamo darci il tempo che ci vuole, nel rispetto degli impegni che il paese ha».

«Sono convinto che lo sforzo fatto di ricerca e di definizione di queste nuove professioni sia positivo. Ho molti dubbi sulla scelta di affidare tutto alla gestione della pubblica amministrazione. Il rischio, da noi, sarebbe quello di formare nuove sacche di assistenzialismo: un errore micidiale».

Ma 8 mila miliardi sono un'ipotesi realistica?  
«Secondo me no. Comunque l'impostazione fin qui seguita è stata diversa. Si è detto: si verifichi l'andamento dei conti e su questa base si valuti l'entità eventuale dei tagli, in rapporto all'andamento del prodotto interno lordo, visto che nel dpf si sostiene che la spesa previdenziale non deve aumentare più dell'aumento del pil. Solo dopo la verifica, e verificato questo scostamento, si potrà valutare la cifra».

Quindi non si parlerebbe di innalzamento dell'età pensionabile?  
«Assolutamente, non ci sarebbe

lavoro manca non si è in grado di affrontare l'insieme delle questioni del disagio complessivo».

ROMA. Il ministro Ciampi è soddisfatto e ottimista. L'inflazione è vinta, ha detto in un'intervista al Tg1, la produzione andrà il prossimo anno probabilmente meglio di quanto si prevede oggi, la legge finanziaria in preparazione sarà molto più leggera delle precedenti. Il titolare del Tesoro non ha dubbi, e lo ripete ogni volta che gliene capita l'occasione, che il risanamento del Paese è andato prodigiosamente avanti e che la strada che resta, benché ancora aspra, non presenta più le stesse difficoltà degli ultimi mesi.

Parlando della prossima manovra per contenere il deficit pubblico, quella che sarà varata entro settembre, Ciampi ha escluso che possa prevedere nuove tasse e che possa condurre in generale a un aumento della pressione fiscale.

## Turismo: persi 7 mila miliardi quest'anno

Il pieno di Ferragosto non è bastato a sollevare l'umore degli operatori turistici italiani. Secondo Alberto Sangregorio, di Federalberghi, il fatturato dell'intero comparto turistico è stimato in calo di 7000 miliardi quest'anno e di 2000 soltanto per gli alberghi se continueranno a permanere le attuali condizioni. «Il tempo non aiuta a sperare», ha aggiunto «ma i veri nodi da sciogliere sono la ridotta capacità di spesa degli italiani, che per questo hanno fatto vacanze più brevi».

Riguardo infine alla dinamica dei prezzi - ieri sono stati resi noti i dati delle ultime tre città campione, Bari Palermo e Firenze, che confermano la tendenza a un ulteriore calo dell'indice annuale - Ciampi sostiene che l'«abbattimento dell'inflazione in Italia è ormai una conquista, una realtà acquisita». Il ministro ricorda di avere a suo tempo previsto per il '97 la possibilità di arrivare a un tasso del 2,5% e di avere incontrato incomprensioni. E invece, è la soddisfacente conclusione, «chiederemo l'anno con un tasso di inflazione annuo certamente non superiore al 2%, molto probabilmente inferiore al 2%».

Oltre al positivo andamento del deficit di bilancio, nettamente inferiore allo scorso anno e anche per agosto preannunciato da Ciampi «molto contenuto», buone notizie arrivano per i conti con l'estero. Nei primi sei mesi l'avanzo della bilancia commerciale è stato di 23 mila miliardi.

Edoardo Gardumi

## Ue: spesa Italia alta per tlc e trasporti

Roba da non credere: è l'Italia lo Stato europeo che spende di più per trasporti e telecomunicazioni. A dirlo è la Corte dei Conti nella relazione della commissione bicamerale di vigilanza sugli enti previdenziali per il periodo '92-'94. Le cifre sono tutte espresse in percentuale rispetto al Pil nazionale. E il nostro paese spende per i trasporti e le tlc il 3,1% mentre la Germania il 2,1%, il Regno Unito il 1,9% e la Francia l'1,5%. Record anche negli aiuti alle imprese: con una spesa corrispondente al 5,3% del Pil. Segue la Germania con il 4,5% e pari merito con il 3,3% Francia e Inghilterra. Ma è la spesa per gli interessi sul debito pubblico a staccare tutti i partner di quasi 7 punti con il 10,1% del Pil. Dove invece l'Italia stringe la cinghia è sulla sanità e sulla casa. Per la spesa sanitaria l'Italia spende quanto il Regno Unito, il 5,8% del Pil, mentre la Germania il 6,7% e la Francia il 7,5%. Fanalino di coda siamo per la spesa per l'abitazione. Il nostro 1,1% segue l'1,3% tedesco, l'1,6 inglese e il 3,1 francese.

## I sindacati: una nuova emergenza occupazionale nell'industria, ma anche Ferrovie, Poste e banche hanno esuberi

# Rientro in fabbrica a rischio per undicimila

L'Ilda laminati Piani vuole la «mobilità lunga» per 4 mila dipendenti. Olivetti, Seat, Ansaldo, Ilte e Galbani alcune delle realtà in crisi.

ROMA. Il rientro dalle ferie potrebbe trasformarsi in un'ecatombe per i lavoratori della grande industria: in 11 mila sono considerati a rischio di licenziamento. Ed è una cifra per di più, sostiene Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil, a giudizio del quale il problema riguarda quasi tutte le realtà manifatturiere, tranne il settore dell'auto che sta beneficiando degli incentivi del governo. Le cattive notizie però non riguardano solo l'industria: a rischio sono anche bancari, dipendenti delle Ferrovie dello Stato e delle Poste, portate complessivamente a ulteriori 80 mila il numero dei potenziali esuberanti.

le» dalla lista è più verso la disoccupazione o il pensionamento che verso il riavvio del lavoro.  
A giudizio di Cerfeda, una volta venuto a mancare l'effetto «lira debole» che favoriva le esportazioni, gli imprenditori cercano la competitività «attraverso la riduzione dei costi, in primis quelli per il personale, invece di investire in tecnologia». Lo stesso governo «non ha ancora attivato una politica di sviluppo», fatta eccezione per l'appunto per l'auto. A sua volta il segretario confederale della Cisl Natale Forlani individua nei servizi, come Poste e Ferrovie, l'area di maggiore rischio per l'occupazione, e invita a non farsi impressionare dalle cifre relative all'industria perché lì «la cura dimagrante è già stata sostanziosa».

Prodi: «Al Sud nuova impresa e più turismo»  
ROMA. Turismo e imprenditorialità locale: è questa la vera ricetta per il rilancio del Mezzogiorno. Lo ha sostenuto ieri il presidente del Consiglio Prodi in un'intervista al «Giornale di Sicilia». Il premier ha detto che l'esecutivo sta «concentrando tutte le energie sul Sud, perché dal punto di vista economico è un problema. Per Prodi, l'imprenditorialità locale «è molto scarsa» e il governo punta alla creazione di strutture speciali.

stabilimento Modinorm di Marcinise (Caserta) sono già stati collocati in mobilità, mentre per altri 700, concentrati per lo più nel Canavese, le procedure sono state avviate. Anche alla Galbani non mancano gli esuberanti: la recente intesa per la riorganizzazione dell'azienda ne ha fatti scaturire 1.200, che però saranno gestiti senza traumi grazie agli strumenti previsti dal recente accordo sindacale. Almeno 250 sono invece gli esuberanti alla Seat, in via di privatizzazione, per i quali si ipotizza un ricorso ai prepensionamenti con la legge sull'editoria. Come pure nel caso dei 350 dipendenti della Ilte, società tipografica controllata dalla stessa Seat, considerati in sovrannumero. All'Ansaldo (Fimmeccanica) procedura di cassa integrazione avviata per 620 addetti, mentre per altri 330 sarà decentramento.

breve. Come pure lontano nel tempo - perché solo di recente i piani di risanamento hanno iniziato il loro iter - è il problema esuberanti per le Poste e le Ferrovie, due comparti che di recente il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda ha definito autentiche zavorre per il bilancio dello Stato e nei quali occorre mettere mano al più presto per riequilibrare i conti. Secondo stime del Comu, il sindacato dei macchinisti, il Piano di impresa prevederebbe tagli per 25-30 mila persone. E anche il segretario della Fit-Cisl, Claudio Claudiani è dell'avviso che i 2.200 miliardi di risparmi sul costo del lavoro indicati dall'azienda corrispondono per l'appunto a circa 30 mila esuberanti. Anche per le Poste la cifra di 20 mila - ma ora c'è chi parla addirittura di 40 mila - esuberanti scaturirebbe dal piano di contenimento costi consegnato ai sindacati dai vertici dell'Ente, sebbene per ora il governo ha escluso riduzioni o licenziamenti di personale in servizio.

Enzo Castellano

## Fs, new look nelle divise da settembre

# Fs, new look nelle divise da settembre

Con il prossimo autunno i ferrovieri cambiano «look». Al posto della divisa color blu avion, la «collezione» autunno-inverno '97 delle Fs sarà assai più sgargiante, a far pendenti i colori di quelli dei pendolini Eurostar. I circa 70 mila capistazione, controllori e addetti delle stazioni vestiranno con pantaloni verdi, camicia celestina, giacca blu a tre bottoni e cravatta regimental. Più un berretto verde e il logo delle Fs, sempre lo stesso, appuntato sul taschino della giacca. Le nuove uniformi, disegnate da Marzotto e prodotte in Spagna, sono in fase di consegna in questi giorni e entreranno in uso con l'orario invernale. L'azienda assicura che il cambio d'abito non comporterà costi aggiuntivi rispetto alle normali spese di fornitura, previste in 50 miliardi, pari ad un costo medio di 714 mila lire a ferroviere, incluse scarpe, calze, giacche a vento, foulard e borsello. Sono intanto stati spediti i primi mille bonus ai viaggiatori coinvolti nei disagi provocati dall'incidente a Roma-Casilina. Le richieste di rimborso sono 5 mila.









Il regista toscano sta girando a Grosseto un film «on the road» È la storia di tre amici in vacanza «sequestrati» da una ladra in fuga Lei è Asia Argento e farà ridere...

# Ciclone

Il regista Giovanni Veronesi. A destra, gli interpreti di «Viola bacia tutti». Da sinistra: Valerio Mastandrea, Asia Argento, Rocco Papaleo e Massimo Ceccherini



# Veronesi

DALL'INVIATO

GROSSETO. Maremma, esterno giorno. Sotto un sole che squaglia, tre sfigati camminano per una strada di campagna, deserta. Uno di loro, pantaloni mimetici, camicia a pois e cappellucci di tela, fa rotolare sull'asfalto un'enorme gomma bucata. All'improvviso si staglia all'orizzonte un serpente rosso. Surreale. Sono quindici Ferrari d'epoca in giro promozionale. I tre, vedendole arrivare, si agitano come matti. Il più giovane, camicia verdognola e bermuda blu, blocca la prima vettura, una 250 «Barchetta» del 1962, rarissima: «Comandante, ammazza che carovana di miliardi! Ci darebbe un passaggio? Siamo rimasti ai piedi». Intanto quello con la gomma s'accomoda sulla vettura. «Tu c'hai la Ferrari, sei un ferarista», fa al guidatore, vestito di rosso dalla testa ai piedi. «La Ferrari è una grande famiglia... È una filosofia...», scandisce il ferarista. «Quindi, praticamente, questo è un raduno di filosofi», sorride il terzo appiedato, canottiera bianca, jeans rosa e bandana rossa sulla fronte. E una battuta. Ma il ferarista, serissimo, annuisce: «In un certo senso...», prima di sgassare e ripartire seguito dai bolidi rombanti.

Stop! Issato sul dolly, Giovanni Veronesi pilota la scena. Le Ferrari in fila indiana si ingolfano, una non si rimette in moto, tra i piloti c'è chi dà segni di impazienza. Ma poi tutto fila liscio. Siamo in località Padula di Raspeellino, a dieci minuti di macchina da Grosseto, sul set di *Viola bacia tutti*. È una commedia on the road che Veronesi, fratello di Sandro, sceneggiatore del *Ciclone* nonché regi-

## «La commedia all'italiana è morta Meglio il comico»

sta in proprio di film come *Silenzio si nasce*, sta finendo di girare. Uscita prevista: tra il 25 dicembre e Santo Stefano, col marchio Cecchi Gori, a rinforzare la *task force* natalizia messa a punto dal produttore fiorentino. Ma lui, Veronesi, non ci sta a passare per l'ennesimo esponente della cosiddetta scuola toscana oggi di gran moda. «Sono fuori da questa mischia. I veri toscani, al cinema, sono Benigni, Nuti, Benvenuti e ovviamente Pieraccioni, anche se Leonardo ormai è qualcosa di più. È come i jeans, li comprano tutti, anche mio padre. Sarà perché ha saputo imporsi con la sua faccia neutrale, normale, che all'inizio sembrava una debolezza». Un attimo di silenzio. «E poi il mio è un film itinerante. Di toscano, a parte me, c'è solo il Ceccherini. Gliel'ho detto, a Cecchi Gori: non basta una «c» aspirata per far sganasciare le platee. Bisogna stare attenti a non esagerare». Parole al vento, se è vero che anche Giorgio Panariello, il «bagnino di Viareggio», diventa regista.

In *Viola bacia tutti* la ragazza del titolo, interpretata da Asia Argento, è una bandita maldestra che ru-

ba a un numismatico delle monete dal valore inestimabile. Inseguita dalla polizia, Viola si nasconde nel camper di tre amici che stanno per andare in vacanza. L'idea, piuttosto cretina, è di attraversare l'Italia «coast to coast». Solo che non siamo in America: per andare da Viareggio a Rimini bastano tre ore. Si decide allora di vedere l'alba sulla costa adriatica e il tramonto su quella tirrenica: tutto in uno stesso giorno. Così almeno pensano i tre smandrappati, che sono il romano Samuele (Valerio Mastandrea), il lucano Nicola (Rocco Papaleo) e il toscano Max (Massimo Ceccherini), senza sapere che di lì a poco si ritroveranno «sequestrati» dalla ragazza con la pistola.

«È la storia di un'amicizia particolare, senza complicazioni sessuali. Da un lato una ragazza disturbata, ma non pericolosa, forse solo sbandata, dall'altro tre amabili cialtroni che non sanno bene cosa fare delle loro vacanze», spiega il regista. «Mi piace pensare che *Viola bacia tutti* sia un inno alla vita. Dall'incontro di quella quattro disperazioni nasce un'amicizia che resterà nel tempo. Del resto, sono

quattro o cinque, in un'esistenza, i momenti che lasciano davvero un segno». C'è da scommettere che i tre diventeranno «complici» di Viola, girando in lungo e in largo l'Italia, fin su nel Tirolo, alla ricerca di un ricettatore al quale vendere la merce. «Nel film le monete rubate hanno un valore inestimabile, come si fa a valutarlo?», riprende il regista, per il quale «quattro cialtroni che parlano di soldi diventano subito poetici». Alla fine la refurtiva, valutata due miliardi, svanirà nel nulla, alla maniera del *Tesoro della Sierra Madre*. «Proprio nel nulla, no. Finisce nella pancia di 30 maiali, sicché i quattro si ritrovano su un pratone svizzero con un camion di maiali... dal valore inestimabile. Potrebbero squartarli tutti per recuperare il malloppo, ma come si fa? Meglio rinunciare ai soldi e scoprirsi amici per la pelle».

Scritto insieme a Rocco Papaleo, *Viola bacia tutti* è un film nato per gioco, quasi una scommessa. «Avrei dovuto girare una cosa con Diego Abatantuono e Claudia Geringi, poi è saltato tutto e ho deciso

di dedicarmi a questo «poemetto sgarzolino», rivela Veronesi. Che aggiunge: «La commedia all'italiana non si può più fare. Lo dico io che ho provato a resuscitare il genere con *Il barbiere di Rio*, un film inutile e inconcludente. In fondo, insieme a Pieraccioni scriviamo film puramente comici, magari mettendoci dentro delle invenzioni un po' originali. Non c'è altro. Villaggio ama ripetere che nella vita ha fatto solo ridere. E quel solo non mi sembra una cosa da poco».

Si ride anche sul set di *Viola bacia tutti*. Sarà il caldo o la pausa, ma nella vecchia casa colonica dove s'è impiantata la troupe si respira un clima di simpatico svacco. Valerio Mastandrea, reduce dal premio a Locarno, imita la calata romanesca del direttore di produzione e si fa fotografare accanto ai feraristi incuriositi: Rocco Papaleo, asciutto come un'acchiuga, si esercita correndo in bicicletta; Massimo Ceccherini, nonostante la mano ferita, strimpella la chitarra nella roulotte; Asia Argento approfitta dei tempi morti per dipingere acquerelli. Il «ricambio generazionale» del cinema italiano pas-

sa anche attraverso di loro. Ma l'attrice, tenera e *dark* come sempre, sdrammattizza. Non si sente una diva emergente, una «figlia delle stelle», eppure la sua foto un po' sexy sulla copertina di *Panorama* ha fatto vendere 20mila copie in più al settimanale. «Magari dovrei spogliarmi più spesso», sorride. Fino a qualche anno fa non l'avrebbe mai fatto, ma oggi, a 22 anni, si sente più sicura di sé. Reduce dalla faticosa esperienza di *B. Monkey*, il film di Michael Radford girato in Gran Bretagna dove interpreta una ragazza losca, tutta sesso e violenza, in cerca di redenzione, Asia racconta di aver accettato senza nemmeno leggere il copione. «Veronesi m'è piaciuto subito. Mi ero chiusa troppo in me stessa, rischiavo di accartocciarmi. E così ho preso al balzo l'offerta. Anche qui impugno una pistola, ma non sono pericolosa. Viola è una «sgaragnina», una tipa confusa che resta confusa per tutto il film». Veronesi giura che sarà una rivelazione «comica». Lei ringrazia e abbassa il tiro: «Magari solo buffa».

Michele Anselmi

## E a maggio fa un western con Belmondo e Pieraccioni

GROSSETO. E subito dopo un western. Sì, avete letto bene. Giovanni Veronesi girerà a maggio, sulle Alpi Apuane, un film intitolato «Il mio West». Partendo dall'assunto che «il West è laddove ogni uomo ha giocato ai cowboy da piccolo», il cineasta toscano è riuscito a convincere Vittorio Cecchi Gori a finanziare il bizzarro progetto. Un western oggi? Ogni volta che qualche attore italiano ci ha riprovato (vedi Franco Nero con Django, Giuliano Gemma con Tex Willer) l'operazione non ha funzionato al botteghino. Eppure Veronesi si dice convinto delle potenzialità commerciali del suo film. Non fosse altro perché può contare sulla partecipazione di Leonardo Pieraccioni, che sarà Doc Lowen, il dottorino pacifista che anima la storia. È lui il personaggio-cardine: figlio di un vecchio pistolero (forse Jean-Paul Belmondo), Doc ha sposato la giovane indiana «Cavallo Pezzato» che gli ha dato «Piccolo Falco», il meticcio che si ritrova a raccontare in prima persona il tramonto dell'epopea western. Perché «il mio West» sarà un film crepuscolare, più alla maniera del Sam Peckinpah di «Sfida sull'Alta Sierra» che del Sergio Leone di «Per un pugno di dollari». Non a caso, Veronesi ha optato per un'ambientazione invernale, lontana dall'immagine desertica dei primi «spaghetti-western»: «Ho scovato un suggestivo paesino, Campo Catino, che trasformerò con l'aiuto dello sceneggiatore. Ma già così com'è andrebbe benissimo». Felice (come un bambino) all'idea di filmare selle, cavalli, spolverini, cappelloni, Winchester e Colt 45, il regista punta a fare un film «serio», seppure attraversato da un'ironia giocosa legata al fatto che lo giriamo a casa nostra, in italiano». Però gli indiani, promette, saranno autentici, perché «il pubblico altrimenti non ci crede». La storia? Un vecchio «gunfighter», dolente e artritico, torna nel suo villaggio natio. L'Ottocento è agli sgoccioli, non ha più senso spararsi per una spinta o per uno sguardo. Ma il pistolero ancora dovrà battersi contro una volta prima di poter appendere al chiodo il suo cinturone.

Mi.An.

### SPIGOLATURE

La «sindrome di Orson Welles» colpisce ancora i personaggi di Hollywood

## Rourke e gli altri: un passo falso e chi li ricorda più?

Hauer, Arquette, Sean Young: dopo essere partiti alla grande, alcuni attori cominciano a fare scelte sbagliate. E il successo si allontana.

### Ruolo da cattivo per Tarantino a Broadway

Quentin Tarantino potrebbe debuttare a Broadway nella parte del cattivo trafficante di cocaina del remake del thriller Frederick Knott «Wait until dark» del '66. Secondo la rivista «Variety», il regista di «Pulp fiction» è ancora in trattativa con i produttori Alan Liechtenstein e Robert Young. La pièce teatrale, dalla quale il '67 è stato tratto anche il celebre film «Gli occhi della notte» con Audrey Hepburn, racconta la storia di una ragazza cieca che, venuta casualmente in possesso di una partita di cocaina nascosta in una bambola, diventa vittima predestinata del legittimo proprietario, uno psicopatico.

È come un irrefrenabile desiderio di prendere la vita contro mano e sbandare sulla strada del successo. Qualcosa del genere è accaduto a Orson Welles. Che a 26 anni aveva conquistato la cima di Hollywood, dopo essere stato lo show-man più dinamico del New York Federal Theatre. Dopo aver fondato e diretto la compagnia di prosa più acclamata dalla critica americana. Dopo aver terrorizzato l'America con la riduzione radiofonica de *La guerra dei mondi*. A 26 anni, Orson Welles aveva tutto e poteva disporre di tutto. Come era successo quasi trent'anni prima a Charles Chaplin. Ma Charlot aveva potuto aspettare l'avvento del sonoro prima di vedere il suo sogno infranto. Il cittadino Kane, invece, il sogno se l'era frantumato da solo. Nello spazio di un sospiro.

Sono passati più di cinquant'anni. Ma la «sindrome di Welles» continua a colpire ad Hollywood e dintorni. Mica vero che chi ben comincia è a metà dell'opera... In tanti sono stati inghiottiti una vol-

ta varcati i cancelli della Mecca di celluloido. Un po' per colpa loro, un po' per colpa del fato.

Come Rosanna Arquette, partita per essere una stella e finita per essere ricordata solo come la sorella maggiore di Patricia. Magari nel cammino che l'ha portata da *Cercasi Susan disperatamente* e *Fuori orario* di Scorsese, a film di cui non si ricorda nemmeno il titolo, ci sono state scelte sbagliate. Perché un film si può anche sbagliare. Come si riesce a sbagliare il destino, invece, è imperscrutabile. O forse bisognerebbe chiederlo a Mickey Rourke, che si è impegnato come nessun altro per deragliare senza nemmeno il conforto della dignità. Salito sulla moto di *Rusty il selvaggio* di Coppola (altro esempio di «sindrome di Welles» apocalittica), che doveva trasformarlo in un nuovo James Dean o nel Marlon Brando degli anni Ottanta, Rourke da quella moto non è più sceso, scorticandosi contro i guard-rail, franando in un pantano di eroti-



Mickey Rourke

Ansa

simo da topless bar in stile 9 settimane e mezzo e *Orchidea selvaggia*, o in parti da trucido borgatario. Aveva in pugno Hollywood, Mickey il selvaggio: si è ridotto a farsi gonfiare di botte su un ring. E a gonfiare di botte la fidanzata, Carre Otis, fuori dal ring.

Non è andata meglio a Sean Young. Chi non la ricorda nel ruolo di Rachel in *Blade Runner*? Un ingresso così, a Hollywood, non se lo ricordavano da anni. Ma già con *Dune* di David Lynch si erano manifestate le prime avvisaglie della «sindrome». Esplosa durante la lavorazione di *Cocaine*, brutto film di Harold Becker. Raccontano le maledizioni della Mecca, che Sean Young si fosse perduto in un'innamorata dello sposatis-

imo compagno di lavoro James Woods. Appostamenti, agguati, minacce, scene di gelosia, piazze, non erano servite a niente. Galeotto era stato il set; crudele la vita. E da quel giorno, la vita di Sean non era stata più la stessa. Come la sua carriera. Che l'attrice si giocò, una

volta per tutte, entrando nella sala riunioni della Warner vestita da Catwoman e reclamando il ruolo (che era stato affidato a Michelle Pfeiffer). Per essere più convincente, in pieno delirio stanslavskiano, aveva preso a frustate alcuni manager della majors. Risultato? Adesso è lì che arranca in film senza arte né parte. *Blade Runner*, comunque - a parte Harrison Ford - è stato una sorta di incubatrice della «sindrome di Welles». Che dire del destino di Rutger Hauer? E di Daryl Hannah? Ma almeno lei, già ricca di famiglia, si è consolata con il gettonatissimo fidanzamento con John John Kennedy.

Dalla sindrome non si salva nemmeno Kevin Costner, che dopo i «Lupi» ha ballato poco e male. Però la palma d'oro spetta, «honoris causa», a Tom Selleck. Come definire un attore che rifiuta di essere *Indiana Jones*, che Spielberg gli aveva scritto su misura, per continuare ad essere Magnum P.I.?

La «sindrome di Welles», in ogni caso, è un germe che attraversa i mari. In Francia, Leos Carax (prima) e Mathieu Kassovitz (adesso) sono sotto osservazione. In Italia, tanto per citare un nome, ha colpito Francesco Nuti - atteso per Natale con il suo sofferto *Il signor Quintidipalle* -, che con le sue mani si è fatto male più di una volta. Non è il solo. Ma spesso, nel nostro cinema, la voglia di rovinarsi ha un altro nome. Ed è la più crudele e dolorosa delle sindromi: il mal di vivere. Una sindrome che merita quanto meno il rispetto del silenzio.

Bruno Vecchi



## Si aggravano le condizioni di Davide Ancilotto

Le condizioni di Davide Ancilotto sono disperate. Questo in sintesi il contenuto del decimo bollettino medico del San Filippo Neri di Roma. «Il paziente è in coma profondo - ha detto il medico - la situazione cerebrale è grave. La Tac di oggi ha dato un esito peggiore rispetto a due giorni fa». La dottoressa Cucchi ha aggiunto che «non si deve focalizzare l'attenzione sull'edema ma sul danno provocato dall'ischemia cerebrale. L'edema è trattato con terapia farmacologica». Durante la giornata Davide ha ascoltato alcune musicassette contenenti messaggi di amici e parenti.



## Canoa, mondiali in Canada Azzurri in finale

Josefa Idem (nella foto) protagonista ai mondiali di canoa in Canada. L'italiana si è qualificata per le finali del K1 500, K1 1000 e K2 500, in quest'ultima gara in coppia con Rosetta Ravetta. In finale anche Bonomi nel K1 1000 metri. Ha trovato in semifinale avversari duri come il finlandese Kolehmainen, il polacco Markiewicz e il tedesco Liowski ma «Bebo» ha vinto col miglior tempo della giornata. Grande prova anche del K4 di Scaduto, Majocchi, De Pollo e Tommasini, che è approdato alla finale con il 2° posto. Il K2 di Rossi e Negri ha riposato perché vincitore della prova di qualificazione e quindi ammesso direttamente in finale.

## Gullit «è morto» Falso scoop, crolla il Chelsea in Borsa

Ruud Gullit è stato vittima di un falso annuncio di morte e la diffusione della notizia, ieri pomeriggio, sulle scrivanie di alcune finanziarie della City, ha fatto abbassare il prezzo delle azioni del club londinese. «A quanto pare, alcune persone non apprezzano il lavoro che ho fatto al Chelsea perché ieri ero quasi morto - ha detto l'allenatore - Se qualcuno pensa di guadagnare denaro in questa maniera, questa è veramente una cosa di pessimo gusto. Dimostra una mancanza di rispetto totale per me, la mia famiglia, i miei amici. Mi hanno chiamato per verificare se davvero ero morto. La cosa vera è che avevo portato la macchina a lavare».



## Nuoto & doping Sotto accusa 10 tecnici tedeschi

Dieci allenatori tedeschi, ex Est, tra cui l'attuale di Frantszka Van Almsik (presente in Spagna come speaker tv e che rientrerà in gara ai mondiali), Gerd Esser, e il suo predecessore Dieter Lindmann, sono stati messi sott' accusa dal tribunale di Berlino sulla base di rapporti della Stasi (Servizi segreti della ex Germania Est) sullo sport. I dieci, che rischiano pesantissime sanzioni, non esclusa la radiazione sportiva e la galera, sarebbero esperti di doping, avrebbero «corrotto» per fare risultati centinaia di nuotatori ai tempi in cui la Ddr dominava la scena mondiale del nuoto.

**L'Unità loSport**

## È d'oro il Setterosa Le russe battute 6-5

Giocano con il pallone rosa, leggermente più piccolo di quello giallo degli uomini. Come più piccolo è il rettangolo che delimita il campo, 25 metri per 15 di larghezza. In Italia hanno ribattezzato il Settebello in Setterosa. Ma sono state costrette a sudare per farsi riconoscere in uno sport da sempre maschile e maschilista. Hanno dovuto vincere un titolo europeo a seguito del bronzo dei mondiali romani del '94. Le donne della pallanuoto. Le donne del calcio. Le donne nella politica, nel lavoro. Cercare spazi consolidati nell'immaginario maschile. Sgomitare, stringere i denti di fronte a battute antipatiche. Le italiane si sono inserite a forza nell'élite mondiale. E durante questo campionato europeo, terzo nel girone eliminatorio, si sono trovate di fronte le squadre più forti: Ungheria nei quarti, battuta ai supplementari. Olanda in semifinale, battuta al terzo supplementare con golden goal dell'Allucci. E Russia in finale, battuta di un gol. Piovè. «A Siviglia non piove mai ad Agosto». La Consoli regala la prima azione al Setterosa guidato da Castellucci, in sostituzione del primo allenatore Formiconi, squalificato dopo l'espulsione in semifinale. Primo tempo, sinfonia italiana, 4 a 1. Tutto il repertorio: Giusy Malato su azione e su rigore, Stefania Lariucci in superiorità numerica ed in controgol. Salgono i cori Italia-Italia. Le russe reagiscono ma Francesca Conti, «l'aitrone», non concede che un gol da fuori alla Vassilieva, 4 a 2. L'attacco tentenna, la Lariucci si fa parare un tiro solo davanti al portiere russo. Poi una traversa e dopo un tiraccio avversario, alto sopra la traversa, il gol di Monica Vaillant a incrementare i quattro del primo periodo. La difesa chiude bene e costringe al tiro da fuori, ma la Vassilieva riporta sotto le russe che pareggiano ad un minuto dal termine del terzo tempo. Il Setterosa sfrutta la superiorità numerica e si porta sul 6-5. Ultimo quarto, partita aperta. La paura arriva dove la difesa non riesce a coprire. Un time-out per parte, vantaggio italiano immutato ad un minuto da giocare. Traversa di Antonella Di Giacinto e poi bagarre davanti alla porta italiana con la Peralova, il capitano avversario, che non riesce a concretizzare. Per fortuna. Le italiane finiscono con il classico bagno collettivo. Formigoni compreso. Il tricolore bagnato di acqua colorata, strette nell'abbraccio del gruppo, davanti ad amici e parenti, tutti a cantare «campioni-campioni». A Siviglia non piove mai ad Agosto, era proprio vero.

[Luca Sacchi]

Europei nuoto. Nei 400 sl oro per Brembilla (3'45"96 record italiano, 3° tempo mondiale), argento a Rosolino

# Brembo e Max in tandem dai blocchi sino al podio



Emiliano Brembilla e Massimiliano Rosolino, oro e argento nei 400 mt. stile libero

Reuters-Aisa

SIVIGLIA. Io ci sono stato, a Chignolo D'Isola, il paese in provincia di Bergamo dove vive Emiliano Brembilla, il nuovo campione europeo dei 400 stile libero. Ci sono stato, perché Emiliano organizzava la festa per le Olimpiadi. Mi dice: «Vieni, poi se non trovi la casa ti basta chiedere, tutti sanno dove abito». E io la casa l'ho trovata, sommersa di striscioni e lenzuola che inneggiavano alle sue gesta. O meglio, pensavo fosse casa sua. Sono entrato spavaldo e ho chiesto di lui, pensando fosse in camera. Mi sento rispondere che quella non era casa sua, e che l'avrei trovato due isolati più in là. Salgo in macchina, retromarcia, mi guardo in giro e capisco. Capisco che tutto il paese è in festa. Ci sono scritte sull'asfalto, striscioni tricolori appesi ovunque e cartelli appesi alle finestre. «Emiliano, ci hai fatto grandi». «Emiliano, il mondo sarà tuo». Il paese festeggia e «il Brembo» il ringraziava invitandoli a cena. Dopo che tutti, dico tutti - sindaco, banda, ragazzini ed anziani - l'avevano aspettato al suo ritorno da

Atlanta. Le stesse persone che sono arrivate ieri a vedere la gara. Quarantacinque in aereo e cinque di rinforzo in auto, per assistere a queste otto vasche che tutti aspettavano dopo l'incredibile stagione del magico Brembo. Titolo europeo indoor, due record e quattro titoli italiani nel '97. Sono andato in tribuna e ho chiesto un posto vicino al primo «Emiliano Brembilla fans club». Maglietta uguale per tutti, bandiere, striscione di dieci metri. «L'ha fatto il D'Artagnan». Mi siedo, e subito mi chiedo: Record dei campionati, record italiano, terzo tempo mondiale si sempre, 3.45.96. E anche Max è andato forte, tocca due secondi dietro, anch'egli sotto il precedente record italiano.

Non c'è tempo di festeggiare che subito Iliaria Tocchini si getta all' inseguimento del podio dei 100 delfino. Deve difendere l'argento vinto a Vienna due anni fa. La gara, però, è di grande qualità, con la Moravcova che viene agguantata dalla danese Jacobsen a cinque metri dal traguardo. Iliaria, meno potente delle altre finali-

ste, è settima alla virata e quinta all'arrivo, col record italiano (1.00.56). Ha scoperto a trent'anni una nuova dimensione agonistica, anche se non è riuscita a salire sul podio. Iliaria lavora e si allena una volta al giorno, è tranquilla e matura. L'espressione della serenità acquisita. Il fans club l'apprende e si allea con i portoghesi per incoraggiare il ranista Couto, impegnato nella finale dei 200 rana vinti dal bielorusso Goukov, rivelazione dei campionati, e poi tutti ancora in piedi per la premiazione. Emiliano che saluta, Max che saluta, bandiere che salgono e l'inno cantato dai cinquanta. L'inno più bello che abbia mai sentito. Senza lacrime, senza commozione, ma con l'entusiasmo che questa compagnia trasmette.

Io me l'immagino il paese al suo ritorno. Le scritte, gli striscioni, i tricolori. La festa in piazza con la banda, il sindaco. La torta da dividere fra tutti. E più avanti, quando il freddo calerà sulle colline, polenta e osei. Emiliano Brembilla, da Chignolo D'Isola. Nella sua grande casa che accoglie nonni

Luca Sacchi

## F1, Gp del Belgio. La prima giornata di prove libere all'insegna del maltempo. Più veloci le due Benetton Schumacher: «Sull'acqua siamo competitivi»

Ultimate regolazioni aerodinamiche e meccaniche sulla vettura del tedesco. Per Irvine test di gomme. Oggi qualifiche dalle 13 alle 14

SPA-FRANCORSCHAPS. La pioggia ha condizionato la prima giornata di prove libere, anche nel Gp del Belgio. Nella dodicesima uscita della stagione, Berger è stato il più veloce e la sua Benetton, su un manto stradale zuppo d'acqua, specialmente nella seconda ora di prove, ha montato gomme intermedie che gli hanno consentito di realizzare la migliore prestazione della giornata sul circuito di Spa. Oggi nelle qualifiche (ore 13-14) le due Benetton, quella di Gerhard Berger (che ha effettuato 14 giri, il tempo 2.06.802 alla media di 197,826 chilometri orari) e quella Jean Alesi (a cinque decimi dal compagno austriaco) saranno dunque le vetture da battere. Dietro la Stewart di Rubens Barrichello, poi in quarta posizione la Arrows di Damon Hill (che ha ufficialmente annunciato di avere rifiutato una proposta della McLaren-Mercedes per il 1998) che conferma dopo il secondo posto in Ungheria il suo magico momento. La Ferrari di Michael Schumacher è solo al quinto posto. Subito dopo il tedesco la McLaren di

Coulthard e la Sauber di Herbert. Con l'ottavo tempo il primo degli italiani, Jarno Trulli (su Prost). Mentre la seconda Ferrari di Eddie Irvine ha preceduto di appena un decimo la Jordan di Giancarlo Fisichella e di due l'altra Sauber del rientrante Gianni Morbidelli (dopo la rottura all'avambra). Anche se le prove libere dei venerdì in termini di risultato contano poco, nei box della Williams c'è un pizzico di delusione: né Frenzen né Villeneuve hanno trovato posto tra i migliori dieci della giornata. Diciassettesima la vettura del canadese che ha spiegato: «Abbiamo avuto qualche problema con le gomme, ma senz'altro risolveremo tutto prima delle qualifiche. Sono convinto - ha concluso la prima guida della scuderia inglese - che le indicazioni del venerdì siano troppo relative per poter essere prese sul serio...». Giornata difficile e senza grandi risposte anche per le due rosse di Maranello: meno Schumacher, di più Irvine (14esimo) hanno avuto problemi

nelle due ore di prove. La situazione è peggiorata soprattutto nella seconda parte di libere quando la pioggia è aumentata d'intensità rendendo molto difficili i lavori di messa a punto delle vetture. C'è rammarico per il cattivo tempo in casa Ferrari, come ha detto Jean Todt a fine sessione: «La giornata è stata tutta all'insegna della pioggia, quando invece noi ci aspettavamo il sole. Abbiamo lavorato meglio nella prima parte delle libere quando la pioggia è stata meno intensa e la cosa ci ha permesso di fare regolazioni d'assetto. Non posso fare previsioni per le qualifiche - ha concluso il capo della gestione sportiva Ferrari - , tantomeno per la gara, se queste rimangono le condizioni della pista. Le tre vittorie, l'ultima l'anno scorso proprio su Ferrari, però tengono sempre alto il morale Michael Schumacher: «Abbiamo completato il programma previsto (regolazioni aerodinamiche e meccaniche, ndr), - ha detto il due volte campione del mondo - dunque sono soddisfatto di queste prime prove... È stata una giornata

difficile per tutti i team che hanno dovuto optare continuamente per pneumatici diversi: questo spiega gli insoliti distacchi tra le scuderie. Con condizioni simili, la scelta delle gomme in gara diventerà determinante. La Goodyear ha portato gomme da pioggia per due tipi di condizioni; mentre se ci dovesse essere una terza condizione (con più acqua in pista, ndr) differente diventeranno competitivi quelli della Bridgestone anche se sul bagnato la mia Ferrari non è male...». Molto deluso (14° tempo) infine Eddie Irvine che ieri ha fatto diverse prove di gomme: «Non ho realizzato un buon tempo a causa di un continuo sottosterzo che rendeva impossibile la guida della vettura. Poi nella seconda ora di prove è aumentata la pioggia e non sono riuscito a migliorarmi. Se queste condizioni rimarranno la mia vettura comunque è equilibrata anche se ho visto altre scuderie che montano altri tipi di pneumatici molto competitive...»

Maurizio Colantoni

## Alesi raggiane «Forti anche sull'asciutto»

Il risultato in casa Benetton ha portato euforia: Flavio Briatore, responsabile della scuderia, dopo avere seccamente smentito le ipotesi su un suo ingresso nel mondo del motociclismo, ha detto di guardare con fiducia alle qualifiche di oggi e il Gp di domani. Ottimista Alesi: «Sotto la pioggia siamo decisamente i migliori, ma penso che su questo tracciato per me e per Berger ci sia la possibilità di fare buone cose anche sull'asciutto».

## Tour donne Luperini ok nella crono

La russa Zulfia Zabirowa, campionessa olimpica della specialità ai Giochi di Atlanta, ha vinto la decima tappa del Tour femminile, prova a cronometro di Beausset dans le Var di 18,6 chilometri. La vincitrice ha coperto la distanza in 22 minuti e 41 secondi alla media di 44,696 km/h. Fabiana Luperini, davanti ad amici e parenti, ottenendo il quarto posto di tappa e limitando il distacco dalla russa di un minuto e cinque secondi preceduta dalla canadese Jackson e dalla svizzera Heeb. Settimo posto di Alessandra Cappellotto arrivata con l'16. La Luperini ha conservato la maglia orlo di leader della classifica generale: la Heeb è a 2'46, la Jackson a 3'21, la russa Polkhanova a 4:57. Alessandra Cappellotto mantiene il sesto posto con un distacco dalla Luperini di 6'37.

## CICLISMO

## Tre Valli a Caruso Pantani si ritira

Roberto Caruso si è aggiudicato la 77/a edizione della Tre Valli Varesine battendo in volata sul traguardo di Malnate, Andriotto e Serpellini. La corsa, l'ultima del Trittico Lombardo, è stata caratterizzata da un grande ritmo (44,368 la media) ma anche da molti ritiri eccellenti: Pantani, Bartoli, Tafi, Rebellin, Ugrumov e anche Giovanni Lombardi, che si è aggiudicato ugualmente il Trittico, in virtù dei piazzamenti nella Coppa Agostoni e nella Coppa Bernocchi. La corsa è stata animata dalle molte fughe di Luca Scinto. Al quarto giro del circuito l'italiano e il danese Bo Larsen, seguiti da un gruppo di 29, hanno fatto la selezione sulla salita di Gurone e subito il grosso del plotone è andato alla deriva. Il gruppo comprendente Chiappucci si è staccato di 30', quello di Bugno di 1'20". Scinto e Bo Larsen sono stati in fuga per 40 km, ma raggiungendo vantaggi superiori ai 30', ma sono sempre stati tenuti nel mirino dal gruppetto dei migliori, nel quale ha tentato qualche azione Tonkov. Tutti gli altri sono poi scivolati a oltre 10'. A venti km dall'arrivo si è compattato un gruppo di 26. A otto km l'azione decisiva: scatta Scinto, gli si agganciano Serpellini, Caruso e Andriotto, dopo una serie infinita di scatti. Caruso finge di essere stanco e non tira più, Scinto ha i crampi, Andriotto trova lo scatto ma Serpellini chiude il buco. Poi Caruso beffa tutti in volata, vincendo per la seconda volta nella sua carriera la Tre Valli Varesine (la prima due anni fa). Trenta anni, nativo di Sannicandro Garganico (Foggia), Caruso ha ottenuto il record europeo della staffetta veloce, con Popov che migliora il tempo della gara individuale in prima frazione, impresa che non riesce a Vismara (Italia sesta). Amicizia degli ungheresi, che si stringono intorno ad Agnes Kovacs vincitrice dei 100 rana sfiorando l'europeo. Amicizia di tutto il clan italiano, finalmente libero dal fantasma di non riuscire a vincere. Amicizia contagiosa di Chignolo D'Isola, primo fans club di Emiliano Brembilla, campione europeo del quattrocento stile libero.

Luca Sacchi

## Buon compleanno Keith Moon, ovunque tu sia

Riesce difficile immaginarselo, ma se non ci avesse lasciato nel 1978, oggi Keith Moon avrebbe compiuto cinquant'anni. Riesce difficile immaginarselo, perché pochi musicisti rock rappresentano come il batterista degli Who l'idea di genio e sregolatezza che tanto spesso accostiamo a questa musica. Perché il rock è ancora, nonostante tutto, più un modo di vivere che un semplice «stile musicale».

Vi meravigliate dell'interesse quasi maniacale che la stampa dimostra per le ricorrenze liti tra i fratelli Gallagher, per le risse che Liam o Noel riescono a scatenare nei pub? Scoprite soltanto adesso che uno degli sport preferiti dagli Oasis fino a qualche mese fa era il lancio dalla finestra dei mobili degli alberghi? Sapete che tutto è già stato fatto e che uno dei «lanciatori» per eccellenza era proprio Keith Moon, animatore instancabile della scena britannica degli anni '60. Ma ovviamente non vogliamo ridurre questa specie di ciclone al puro e semplice ruolo di agitatore. La sua inesauribile energia andava in gran parte alla musica. È impossibile immaginare il «suono» dinamico e travolgente degli Who, la quintessenza del rock britannico, senza le rullate inconfondibili di questo batterista. Di sé diceva, «sono il miglior batterista nello stile di Keith Moon che io conosca»:

«Un'affermazione ironica e modesta, perfettamente in linea con il suo senso dell'umorismo. E se c'è un batterista per cui la tecnica è subordinata allo stile e alla fantasia, quel batterista è proprio Keith Moon. Tutte le pagine migliori degli Who, da «My Generation» a «Magic Bus», da «Tommy» a «Quadrophenia» portano il suo segno indelebile. E anche la distruzione finale di palco e strumenti nei concerti, un rituale che mandava letteralmente in deliquio il pubblico, non avrebbe avuto senso senza di lui. Il mattino dell'8 settembre 1978 la compagna di Keith, Annette Walter-Lax, lo trovò morto nel suo letto, stroncato da un'overdose. Per ironia della sorte, gli Who avevano appena ultimato la produzione del film «The Kids Are Alright», un documentario (splendido) che raccontava la loro storia. «The Kids Are Alright» (di cui esiste anche un disco), «Tommy», «Live At Leeds» (ripubblicato recentemente in forma integrale) e «Quadrophenia» sono le opere degli Who che non dovrebbero mancare nella collezione di ogni serio appassionato di musica. «Era un batterista che non suonava mai la batteria - dichiarò Pete Townshend, la "mente" degli Who al mensile francese «Rock & Folk» nel maggio del 1979 - Suonava solo in scena. Della batteria non gli importava molto. Quello che gli piaceva era essere là. Non ci tirava fuori grandi cose, dalla musica. Per lui era più un mezzo che un fine» (da «The Who», Giandomenico Curi, Lato Side). Buon compleanno, Mr. Moon. Dovunque tu sia. [Giancarlo Susanna]

L'artista israeliana ha aperto il suo tour a Gerusalemme e parla di musica e di politica

## Noa: «Canto il dolore della mia gente canto perché voglio la pace per tutti»

«Il rapporto con l'Italia è fantastico, è stato importantissima la collaborazione con Pino Daniele. Nel prossimo album forse farò un brano nella vostra lingua». «Netanyahu? Sta sbagliando tutto».



La cantante israeliana Noa che ha iniziato il suo tour con un concerto a Gerusalemme

GERUSALEMME. «Nel fare un concerto qui nel mio Paese, in Israele, o nelle altre nazioni c'è un po' la stessa differenza che c'è nel presentare un nuovo fidanzato ai propri amici o alla propria famiglia»: racconta Noa sorridendo con i suoi grandi occhi neri.

«Con i primi è piuttosto semplice, la mamma invece può storcere il naso e cominciare a domandare se è intelligente, quale sia la sua occupazione e così via. Il pubblico israeliano è molto critico con gli artisti del posto».

Ma non ci sono stati problemi per Noa ed è stato un vero e proprio successo il concerto che ha aperto a Gerusalemme il tour israeliano della cantante. Erano circa trecentocinquanta gli spettatori che hanno affollato la piccola platea nel cortile del centro Beit Shmuel. Noa ha cantato molti brani in ebraico e solo alcuni del suo repertorio conosciuto fuori di Israele. Anche qui, come in Italia, ha entusiasmato il pubblico dimostrando di saper stare sul palco con energia infinita.

L'atmosfera non è stata quella dei grandi concerti rock, ma informale, quasi familiare: «C'è qualcuno che ha voglia di cantare?», ha domandato la cantante, che ha poi invitato un giovane spettatore sul palco per cantare con lei.

Noa ha ancora una volta dato prova di essere un'artista eclettica e ha

suonato la chitarra, le percussioni, le tastiere, trascinando il pubblico dall'inizio alla fine del concerto. Perfino i suoi ringraziamenti finali per lo staff sono stati messi in musica, cantati da Noa in un assolo che ha spaziato dal genere mediorientale, al jazz, alla lirica e che ha messo in evidenza le sue doti vocali.

Dopo il concerto la cantante è stata molto disponibile ed è trattenuta per incontrare velocemente tutti i fans che si sono fermati per salutarla.

Ma quali sono i progetti in corso di Noa e quando uscirà il suo prossimo album?

«È troppo presto per parlare del mio prossimo disco. Solo fra qualche mese partirò per Los Angeles per cominciare la lavorazione. Posso dire che per me è stata un'esperienza fantastica cantare con Pino Daniele nel suo album e mi piacerebbe nel mio prossimo disco realizzare un brano con lui o altri artisti italiani, forse canterò una canzone in italiano. Ho un rapporto speciale con il pubblico in Italia e ne sono molto lusingata».

Noa è sempre stata molto attenta alla situazione politica israeliana. In «All is well» un brano che si trova nel suo ultimo album intitolato «Calling», la cantante descrive il dolore silenzioso che provano i parenti delle vittime degli attentati terro-

ristici. Nonostante si cerchi di continuare a vivere «come se tutto fosse a posto», sono molte le piccole cose che ricordano le persone care scomparse.

Solo pochi giorni fa, un nuovo attentato nel cuore del mercato di Gerusalemme ha turbato la vita israeliana mettendo ancora più in crisi il processo di pace. Che cosa pensa Noa del futuro di Israele?

«Che cosa posso dire di quello che è successo? Solo che è terribile. Per quanto riguarda la situazione politica non riesco a capire quali siano le intenzioni del governo, non capisco Netanyahu, non mi soddisfa per niente e penso che stia danneggiando enormemente Israele».

Vedeva una via d'uscita?

«Se mi chiede quale soluzione vedo, penso che ci si debba sedere a parlare con il rispetto, concedere agli altri quello a cui hanno diritto e chiedere quello di cui si ha bisogno, creare uno Stato palestinese che viva in pace con Israele e trovare una soluzione con la Siria, anche se penso che non sia possibile restituire completamente le alture del Golan. Bisognerebbe arrivare a una soluzione e vivere in pace, non portare Israele verso una guerra come sta facendo questo governo».

Simone Tedeschi

Jazz

## Tutto (o quasi) il festival di Roccella Jonica dedicato ad Enrico Rava

La rassegna jazzistica che da 17 anni si organizza felicemente a Roccella Jonica (Reggio Calabria) si è sempre distinta per caparbio impegno a produrre opere inedite, anche mescolando il jazz con musiche d'altre culture. Il festival, difatti intitolato «Rumori Mediterranei», anche quest'anno si è dimostrato lontano dall'affidarsi a pacchetti preconfezionati, come usano molti festival estivi. Stasera al Teatro al Castello chiuderanno la rassegna il trombettista Dave Douglas, astro nascente del nuovo jazz americano, nel suo unico concerto europeo, e a seguire Scott Henderson, chitarrista che con il suo Tribal Tech è uno dei pochi che sta cercando di dire qualcosa di nuovo nel mondo della fusion. Tutti i musicisti sino ad ora esibiti hanno riempito sia il Teatro al Castello che l'Auditorium (dove è passata una parallela minirassegna), ottenendo un lusinghiero successo di pubblico. Da padrone, l'ha fatto Enrico Rava, a cui è stato offerto una sorta di omaggio alla carriera (ha compiuto a Roccella 58 anni). Un omaggio meritorio, perché Rava da tre decenni è uno dei nostri jazzisti più validi e creativi. Così si è esibito con il gruppo che tiene unito da quasi tre anni, l'Electric Five, ed è stato ospite in diverse situazioni. Con l'Electric Five, giovedì era in stato di grazia: ben supportato da un groviglio di suoni metallici ed elettrici dovuti all'azione combinata dei due bravi giovani chitarristi Roberto Cecchetto e Dominic Calliri - aiutati dal competente lavoro di Giovanni Maier al contrabbasso e di Umberto Trombetta «Gandhi» alla batteria - Rava ha improvvisato con foga appassionata, facendo risaltare il suono lirico, passionale della sua tromba. Il giorno prima, mercoledì, era stato ospite sia dell'Orchestra Nazionale del jazz francese, che del fisarmonicista Richard Galliano. L'orchestra d'oltralpe (che, ricordiamolo, è sovvenzionata dallo Stato) è stata una bella sorpresa per la compattezza del sound, la tecnica dei suoi musicisti,

gli arrangiamenti del direttore Laurent Cuny che, pur avendo come modelli quelli dell'ultimo Gil Evans, è riuscito a discostarsene per la freschezza di certe soluzioni e il sapiente intreccio di chiamate e risposte affidato alle sezioni. Fra i musicisti, tutti bravissimi, ci ha particolarmente impressionato il nostro sassofonista Stefano Di Battista e il trombonista Phil Abraham. In quelle atmosfere, Rava è andato a nozze, recuperando tutto il Miles Davis che ha nel cuore. L'orchestra ha anche eseguito Lud, seguendo la partitura originale del francese Joel Bensaon, vincitore dell'annuale concorso «Tre passi nel delirio», bandito da Roccella Jazz. L'orchestra era stata preceduta dall'impeccabile esibizione del virtuoso della fisarmonica Richard Galliano, a cui si era aggiunto ancora Rava, fuori programma, regalando, magia del jazz, alcuni momenti di alta e struggente intensità espressiva. Giovedì, prima dell'Electric Five, ha fatto un figurone anche un altro musicista esibitosi in completa solitudine: Ralph Towner. Musica raffinatissima, la sua, eseguita alla chitarra acustica e alle «dodici corde»: attingendo dal flamenco, dal barocco, da McLaughlin e (perché no?) da Eddie Lang, Towner ha imbastito gioielli di improvvisazione. Come detto, hanno ottenuto un successo davvero confortante anche i concerti pomeridiani. L'inusuale trio composto dal sassofonista Sandro Satta, dal suonatore di launeddas Carlo Mariani e dal percussionista Michele Rabbia è riuscito a sposare con sorprendenti esiti espressivi il moderno jazz con la musica della tradizione sarda. Il giorno dopo si è recuperato un altro strumento d'altri tempi: l'organetto. Ambrogio Sparagna con la cantante e chitarrista Lucilla Galeazzi, pur lontani dal linguaggio del jazz, hanno così messo a punto un coinvolgente spettacolo ispirato alla cultura musicale contadina.



Enrico Rava

Aldo Gianolio

### Musica su carta

*Funfin' in Ba, a*

I DUE ITALIANI CONOSCIUTI ALLOGGIANO CON NOI ALL'HOTEL VILLA FONTANA DI ENSENADA. IN REALTÀ ORMAI VIVONO A SANTA MONICA: SONO CAMERIERI E OGNI TANTO FANNO WEEK-END LUNGI QUI, PER FARE B'SBOCCIA E ANCHE UN PO' DI SURF.

GINO

NICK

SI, SIAMO DI VENEZIA

E' CON LORO CHE ANDIAMO A VEDERE CHRIS ISAAK: E' UN AMICO DI LORO AMICI E ANCHE LUI SURFISTA.

L'Associazione Culturale Eddie Lang presenta

## Eddie Lang JAZZ festival

IL MITO NON CONOSCE TEMPO

Direttore artistico: ADRIANO MAZZOLETTI

**Domenica 24 agosto**  
ore 21.30 - ORATINO (CS) - Centro storico  
Serata di jazz  
**LINO PATRUÑO JAZZ SHOW**

**Martedì 26 agosto**  
ore 21.30 - ISERNIA - Centro storico  
**STEVE GROSSMAN QUARTET**  
**JOY GARRISON**  
con **ITALIAN BIG BAND**  
diretta da Marco Renzi

**Mercoledì 27 agosto**  
ore 21.30 - MONTERODUNI (IS) - Castello Pignatelli  
From african roots to latin jazz  
**MAMADOU INAPOGUI**  
and **AFRICAN MUSIC AND DANCE**  
con **RAY MANTILLA SPACE LATIN STATION**  
con **TOM KIRKPATRICK**

**Giovedì 28 agosto**  
ore 17.00 - MONTERODUNI (IS) - Castello Pignatelli  
CON IL PATROCINIO REGIONE MOLISE PROVINCIA DI ISERNIA PROVINCIA DI CAMPOBASSO COMUNE DI MONTERODUNI PROVINCIA DI MONTERODUNI COMUNE DI ISERNIA COMUNE DI ORATINO (CS) E.P.T. - ISERNIA COMUNITA' MONTANA "CENTRO PENITENZA" - IS CAMERA DI COMMERCIO - ISERNIA

Presentazione del volume  
**EDDIE LANG STRINGIN' THE BLUES**  
di **ADRIANO MAZZOLETTI**  
ore 21.00 - MONTERODUNI (IS) - Castello Pignatelli  
**CONCORSO EDDIE LANG**  
per giovani chitarristi jazz  
**GEORGE COLEMAN GROUP**  
**Venerdì 29 agosto**  
ore 21.00 - MONTERODUNI (IS) - Castello Pignatelli  
**CONCORSO EDDIE LANG**  
per giovani chitarristi jazz  
**TANIA MARIA AND HER ORCHESTRA**  
**Sabato 30 agosto**  
ore 21.00 - MONTERODUNI (IS) - Castello Pignatelli  
Serata finale  
**CONCORSO EDDIE LANG**  
per giovani chitarristi jazz  
Premio Django Reinhardt '97 miglior musicista europeo  
**ENRICO PIERANUNZI TRIO**  
Memorial John Coltrane  
**ALFREDO PONISSI TRANE'S MEMORY**

EDDIE LANG, L'ARTISTA E IL FESTIVAL. Museo interattivo  
EDDIE LANG GUITAR WORKSHOP  
"AFTER CONCERT" JAM SESSIONS  
VINTAGE ANNI '50 E '60  
Esecuzione di chitarra e di un piccolo d'arpa  
www.associazioneculturaleeddie-lang.it

PIACERE  
MOLISE  
TERRA  
L'ETTERE



# L'Unità

BOLLISAB23  
Not Found  
BOLLISAB23



ANNO 74. N. 199 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA Giornale fondato da Antonio Gramsci SABATO 23 AGOSTO 1997 - L. 8.000 ARR. L. 16.000

**STUPRO**  
**No Camon la violenza è nell'uomo**

LETIZIA PAOLOZZI

**C**HE COSA pensa un uomo mentre fa violenza a una donna? Su una sola cosa Ferdinando Camon ha ragione, quando scrive, ieri sull'Unità: «Ora, qui scatta uno di quei misteri che le donne credono che noi maschi conosciamo, ma non è vero, non lo conosciamo per niente». Sì, lui, lo scrittore, non conosce il mistero. E con lui molti, moltissimi uomini. Anche se qualche eccezione c'è; qualcuno, più di qualcuno, ha cominciato a interrogarsi sulla possibilità, iscritta nel proprio corpo, nella propria sessualità, dello stupro. E allora. Il rifiuto a vedere, a nominare, porta, necessariamente, a allontanare da sé questa possibilità. A metterla fuori di sé. Comincia il rosario degli aggettivi, delle qualifiche, degli attributi. «Non è un uomo».

E dopo qualche riga «Caricarsi di forza stupratrice contemplando la morte non è da uomo-maschio». Camon ha bisogno di collocare tra gli assurdi ciò che è avvenuto. Di tracciare una equazione tra il violentatore e il licantropo, tra lo stupratore e il lupo, chiamandolo «uomo-lupo». Sarebbe facile ricordargli che in natura (generalmente) è la femmina dell'animale a dettare le regole. Compresa quella lupa che lui descrive ferita a morte da un cacciatore mentre «il lupo neanche s'accorge che è ferita, la vede come lupa e se la fa». Ammettiamo che questa sia una licenza letteraria. Sarebbe altrettanto facile ricordargli che in Bosnia ci sono stati militari, moltissimi, che hanno praticato la selezione etnica. Dovevano stuprare e mettere incinta le donne.

Tante, il più possibile. Immagino che Camon sappia che per questo tipo di delitto, non basta eseguire l'ordine di un generale, di un criminale come Karadzic o Mladic. Occorre, chiamiamola così, una volontà soggettiva. Se il ragionamento di Camon mostra una repulsione, perlomeno linguistica, compiaciuta, altri hanno detto: «è un pastore, appartiene a una civiltà antica, violenta, muta, solitaria e isolata. Oppure, speculazione politica».

SEGUE A PAGINA 14

**IMMIGRATI**  
**L'Italia tra forza e politica**

ROBERTO ROSCANI

**T**RE SETTIMANE fa l'Italia si appassionava alla sorte di O'Dell. I giornali e le tv raccontavano di quel detenuto americano «crocefisso» a un lettino, con le braccia aperte e gli aghi del penthotal infilati nelle vene. Ieri, sulla prima pagina di un quotidiano col titolo verde, l'organo ufficiale di uno stato immaginario, chiamato Padania, ha fatto la sua comparsa un cappio e un titolo ipocrita: «Ma dovremo arrivare a questo?». La tragedia di Sulmona si concentra in poche parole: «Un pastore macedone senza permesso di soggiorno ha confessato gli omicidi. La notizia ha scatenato la reazione della gente, che chiede una vera soluzione al problema dell'immigrazione irregolare».

L'accostamento tra i nodi scorsoio e la parola «soluzione» suona sinistra per chiunque abbia un po' di memoria. Il quotidiano leghista non è da solo, in questa campagna. Paradossalmente l'«acuto» razzistico dei leghisti, impegnati in una crociata d'estate tutta tesa a suscitare clamore e attenzione, non è il fatto più rumoroso nel panorama politico italiano. Senza richiami alla forza scendono in campo sul tema immigrazione anche gli uomini del Polo. Evitano di produrre accostamenti tra il pastore macedone assassino e le norme sull'immigrazione, ma si buttano a pesce sulla questione degli albanesi. La decisione del governo di rinviare di uno o due mesi il rientro dei profughi arrivati nelle settimane più terribili della questione albanese diventa un «affronto», non un atto di realismo politico, non il desiderio di non produrre forzature mentre a Tirana il nuovo governo è impegnato a metter radici e a stabilizzare la situazione.

A dire il vero, davanti alla decisione di Napolitano e Prodi, Forza Italia aveva mostrato inizialmente un timido possibilismo. Poi, in poche ore, il senso di responsabilità che una grande forza di opposizione dovrebbe saper mostrare davanti a problemi complessi e difficili è svanito per lasciare il posto alla propaganda. Il «la» lo dà Gasparri con linguaggio fascistoide, usando per il ministro degli Interni il verbo «belare». Ma i

SEGUE A PAGINA 14

Scontro dopo la proroga per gli albanesi e il massacro abruzzese. Prodi: faremo rispettare la legge

## La Lega e il Polo si scatenano: «Cacciamo gli immigrati»

E a Sulmona esplose la rabbia dei genitori di Silvia

**FEUILLETON**  
di CARLO LUCARELLI

**Cavalcavia**

**D**All'ultimo test di Donna, fatto mentre aspettava che lei finisse di farsi la messa impiega, «sei un tipo sensuale?», aveva totalizzato tre ed era venuto tra Mago Zurli e Topolino. Ha l'intimerico aveva fatto due perché l'unica domanda che aveva beccato era «cosa vi dite nell'intimità?» e la risposta era stata «buona notte». Non sapeva dare una definizione esatta di orgasmo, non aveva mai fatto uso di supporti erotici e stimolanti, non conosceva nessuna delle diciasette posizioni del Kamassutra Pakistano, non sapeva niente di feticcismo sublimato, non si era mai spalmato il corpo di nutella. Allora aveva corrucciato la fronte, cupo e squotendo la testa aveva pensato, «qui c'è qualcosa che non va».

Certo, erano una coppia sulla cinquantina passata da un bel po', lei misurava novanta-novanta-novanta e in paragone anche Adriana Zarrì sarebbe sembrata Pamela Anderson. E anche lui - carnagione pallida, doppio mento, occhi cerchiati, spalle curve, pancia sì, capelli non è che ci facesse una gran figura davanti allo specchio. Una volta tornava stanco dal lavoro tutte le sere, si sedeva a mangiare, andava a guardare la tv e si addormentava davanti al telegiornale, ma da quando era

SEGUE A PAGINA 10

È scontro tra Polo e Ulivo sull'immigrazione. La Destra e la Lega attaccano violentemente il governo per aver spostato i termini di rimpatrio degli albanesi, Gasparri e i leghisti chiedono le dimissioni di Napolitano, alcuni esponenti del Carroccio soffiavano sul fuoco delle polemiche seguite al duplice assassinio della Maiella. Ma Prodi e Napolitano ribadiscono che la decisione di rinviare il rimpatrio degli albanesi è stata presa per venire incontro a una richiesta del nuovo governo di Tirana e permettere una effettiva collaborazione da parte delle autorità di quel paese con l'Italia. Gli albanesi saranno in ogni caso rimpatriati, assicura il governo, e tutto avverrà facendo rispettare la legge: «In Italia», afferma Prodi, «la legge è sovrana e chi è contro di essa non può restare nel nostro paese». Gli attacchi più duri sono venuti da An e dalla Lega. Gasparri ha dato del bugiardo al ministro: «Da noi chi mente va al Viminale e continua a belare,

mentre chi entra clandestinamente in Italia, massacrando giovani ragazze». Per Napolitano le dichiarazioni di Gasparri sono «semplici ingiurie, non argomenti politici», mentre lo stesso ministro sottolinea il diverso tono usato sul tema da Forza Italia. Polemiche per la foto di un cappio sul giornale leghista La Padania riferito alla vicenda delle ragazze massacrato dal pastore macedone. L'invito a usarlo contro gli immigrati è stato «mitigato» ieri dal quotidiano: «È solo una provocazione», affermano. Molti leghisti strumentalizzano la vicenda abruzzese per chiedere un giro di vite sulla vicenda immigrazione, ma anche a destra si invita alla prudenza. Anche Buontempo, candidato vicesindaco a Roma, consiglia di non usare questo dramma per fare speculazioni. A Sulmona esplose la rabbia del padre di Diana e di Silvia: «Vorrei cavare gli occhi all'assassino».

IL SERVIZIO A PAGINA 10

## Il pm Intelisano ordina la perquisizione, prelevati documenti della missione Ibis

### Caso Somalia, sequestrate carte alla Difesa

### Alcuni ufficiali nel registro degli indagati

Nelle mani dei carabinieri materiali relativi al maggio-luglio '93, il periodo in cui prestò servizio in Somalia il carabiniere Alois autore del diario. Nel mirino stupri e omicidi di prigionieri somali.

**Caso Paula Jones: Clinton a processo fra nove mesi**

**Bill Clinton sarà processato il 27 maggio dell'anno prossimo per rispondere delle accuse di molestie sessuali denunciate dall'ex impiegata statale dell'Arkansas Paula Jones. Lo ha deciso ieri il giudice Susan Webber Wright dopo una breve udienza. Il magistrato ha disposto l'archiviazione per l'accusa di diffamazione formulata dalla Jones nei confronti del presidente, ma ha ritenuto che esistono i presupposti per procedere in giudizio rispetto all'imputazione principale. Il giudice ha detto che conta di chiudere il processo in tempi molto più rapidi di quelli ipotizzati dalla difesa di Clinton: «Direi che potremmo trattare questo caso in cinque-sei giorni, non mi pare che meriti di più», ha affermato. Nessun commento, per ora, dal presidente, che ha sempre respinto le accuse di Paula Jones.**

IL SERVIZIO

A PAGINA 6

ROMA. Nuovo giro di vite nella indagine militare sul caso Somalia. Ieri, lo Stato Maggiore della Difesa e altri uffici del ministero sono stati «visitati» dai carabinieri inviati dal procuratore Antonio Intelisano per acquisire documenti importanti per l'inchiesta: nomi, note giornaliere, informazioni in genere sulla missione Ibis in Somalia. E non è la prima volta dall'inizio dell'inchiesta, che ufficialmente data dalla fine di luglio. Ma la novità più rilevante è l'iscrizione nel registro degli indagati di singoli militari, forse si tratta di ufficiali. Alcune circostanze narrate nel diario del maresciallo Alois già si incrociano con fatti precedentemente emersi. Di ieri è anche la polemica fra i genitori di Ilaria Alpi e il capogruppo alla Camera del Ccd, Carlo Giovanardi che insiste sulla strumentalità delle accuse contenute nel diario.

PAOLO MONDANI A PAGINA 5

**Oggi**

**MERCATI**  
**Il dollaro cala**  
**Giù le Borse**  
**sale la benzina**

Il dollaro ha perso ieri oltre 30 punti, arrivando a quota 1770 lire, dopo le voci su un calo dei tassi tedeschi. Anche Wall Street ne risente. E la benzina rincara.

GILDO CAMPESATO A PAGINA 14

**YEMEN**  
**Agguato agli italiani**  
**Turista ferito**

I banditi tentano di rapire un gruppo di turisti. Colpi di mitra contro l'auto della comitiva. Ferito fiorentino di 32 anni. È fuori pericolo.

IL SERVIZIO A PAGINA 10



**FRANCIA**  
**Critiche al Papa per l'omaggio all'antiabortista**

L'omaggio alla tomba di Jerome Lejeune, ricercatore antiabortista ieri ha scatenato una pioggia di critiche sul Papa. Il rammarico di Jospin.

SANTINI GINZBERG A PAGINA 6

**L'INTERVISTA**  
**Cacciari: Lega da isolare? Ma non da Roma**

Il sindaco di Venezia risponde alla proposta di Veltroni di non fare giunte con la Lega: «Le critiche sono giuste, ma il metodo è sbagliato».

MICHELE SARTORI A PAGINA 4

## In Inghilterra nel '63 l'assalto miliardario al treno postale

### È morto «la donnola», leggendario autista della rapina del secolo

LONDRA. Si è spento in un ospedale di Londra Roy James, 61 anni, l'autista della banda che nel 1963 mise a segno la grande rapina al treno. Noto come «the weasel» (la donnola), James da giovane sognava di fare il pilota di auto da corsa, ma finì per fruttare altrimenti la propria perizia. Fu James infatti a guidare l'auto con cui nel 1963 un gruppo di rapinatori scappò dopo aver rubato 2,6 milioni di sterline, equivalenti oggi a 7,5 miliardi di lire, da un treno postale presso Leighton Buzzard, in Inghilterra. Preso con alcuni complici, James venne condannato a 30 anni di carcere ma ne scontò solo 13 e venne rilasciato nel 1976. Dal Brasile, dove si trova dopo essere evaso, Ronnie Biggs, il cervello della rapina si è detto «molto intristito» per la morte di James: «Non lo conoscevo prima della rapina, ma eravamo dentro insieme ed era un ottimo compagno».

23ESPRES  
Not Found  
23ESPRES

## Tre mesi all'uomo che ha danneggiato la fontana di piazza Navona, assolti gli amici

### Il Bernini un giorno in pretura

PAOLO SOLDINI

ROMA. Tre mesi di reclusione, più il pagamento delle spese processuali e un risarcimento da precisare (voce dal pubblico: «ma 'ndo li trova i soldi, quello?») per Sebastiano Intili detto Nello, l'uomo del tuffo più sfortunato dell'estate, il killer della fontana del Bernini. Assolti per non aver commesso il fatto due che erano con lui quel pomeriggio di martedì scorso a piazza Navona, Mario Giorgini e Giovanni Pisano.

Quando il pretore Marco Mancinetti legge la sentenza, l'aula 1 della Pretura di Roma è un inferno di telecamere, cronisti sgomitanti e spettatori intemperanti e ridanciani. Solo Gigi er pollo se ne sta in un angolo, finalmente zitto e tutto imusonito. Lui è lì dal mattino presto, quando la folla che ora si agita se ne stava ancora dentro il letto, e per un bel po' deve aver pensato che avrebbe potuto essere proprio lui l'eroe di questo processo. Ha attaccato discorso con tutti, raccontando delle condanne subite, ingiuste, e dell'indulto, giustissimo, che le ha cancellate. Nel giorno di tutte le verità, anche lui ha portato la sua. «Ho visto benissimo: la fontana l'ha rotta un turista straniero che poi s'è sguagliato. Gli amici miei, Nello, Mario e Giovanni, non c'entrano. Sono arrivati dopo». Ma come? Guardi che Nello l'ha ammesso di essere stato lui a spezzare la coda del mostro marino. «Dice così perché è confuso. Io faccio il pittore, le vedo bene le cose, io. Adesso che arriva l'avvocato...». E l'avvocato è arrivato. Il più conosciuto, quello che tutti aspettavano, l'ormai mitico Aldo Ceccarelli, legale d'ufficio di Intili, intervistato da tutti i telegiornali, corteggiato da tutti i cronisti incaricati del «pezzo di colore». È enorme, una specie di Nero Wolfe casareccio. Si è afflosciato su una sedia e, in mancanza di Archie Goodwin, ha sguinzagliato la moglie e una galoppina giovanissima e proccace a con-

tattare i colleghi, l'avvocato Basso e l'avvocato Milani che difendevano Pisano e Giorgini, a cercare articoli di codice, generi di conforto, altre, oscure, commissioni. Alle profferte di collaborazione del pollo ha risposto con qualche sbuffata e un barlume d'interesse gli si è acceso negli occhi solo quando quello ha cominciato a dirgli di un parente americano che potrebbe, chissà perché, accollarsi lui la parcella. Poi, quando nell'aula si son presentati gli imputati - solo Mario Giorgini e Giovanni Pisano, perché Intili, ancora agli arresti era giù, in camera di sicurezza - la sua carriera di supertestimone Gigi l'ha vista sgretolarsi peggio della coda del mostro di piazza Navona. «L'hai fatto venire tu, quello?», ha chiesto Giovanni a Mario. E Mario: «No. Che sei matto?». Attenzione, che se lo fanno parlare davvero a voi vi danno l'ergastolo, ha aggiunto, paterno, uno del pubblico. Il pollo si è offeso, ma ha capito: meglio tacere.

Cronaca di uno strano processo. Disordinato e tumultuoso, con momenti che paiono tratti di peso dalle scene in Pretura nelle commedie degli anni '50. Solo che qui si accalcano le telecamere e squillano maleducatissimi telefonini nelle tasche dei giornalisti che sfidano i divieti del giudice e gli occhi feroci dei carabinieri. Il taccuino del cronista è pieno di appunti, ma da dove cominciare? Dagli imputati? Pisano e Giorgini, quando entrano nell'aula, sono spavaldi, parlano più del dovuto, insistono troppo nel ruolo degli innocenti incastrati dalla stampa cattiva, che li ha sbattuti in prima pagina «manco che fossimo il mostro della Maiella», per non dare l'impressione che qualcuno quella parte gliel'ha suggerita, consapevole del fatto che è l'unica carta buona che hanno da giocare.

SEGUE A PAGINA 11



















# L'Unità *due*



SABATO 23 AGOSTO 1997

EDITORIALE

## Convivialità e morte nell'ultima cena

OTTAVIO CECCHI

«DUE GALLI» e «Due cene» sono i saggi che concludono *Nessuna passione spenta* di George Steiner (Garzanti, pag. 355, L. 45.000). Dopo la lettura, non ci è parsa sprecata una piccola inchiesta tra gli amici sull'usanza (o legge?) di offrire il pasto, un'ultima cena, al condannato a morte nell'imminenza dell'esecuzione.

Talora al tetro banchetto partecipa anche il direttore del carcere. Nessuna risposta è stata convincente. Ma era già in queste poche frasi dello stesso Steiner: «Mangiare da soli ci dà la sensazione di una solitudine particolare. Invece nel condividere cibo e bevande, penetriamo nel cuore della nostra condizione sottoculturale».

Ci si può chiedere che cosa importi mai a un moribondo riflettere sulla solitudine individuale e sulla condizione socio-culturale. Basta rovesciare l'angolo visuale? Considerare cioè che a quel pasto siamo noi? Il rapporto che governava le frasi di Steiner era quello tra convivialità e morte. Queste due vecchie comari sono andate sempre d'accordo. Nei secoli passati erano frequenti le stragi di amici, prima invitati a pranzo come tali e poi sterminati perché, in realtà, considerati nemici. Convivialità e morte sono due facce della stessa medaglia. Ora sarà più facile capire la ragione per la quale si offre con particolare cura ed enfasi l'ultimo pasto a un condannato a morte. Ciò può bastare a noi per la nostra piccola inchiesta, mossa da una radicata avversione per la pena capitale; ma non basta a Steiner, che nell'obiettivo della sua ricerca ha l'attualità di due processi, quello a Socrate (399 a.C.) e quello a Gesù (33 d.C.). «Mai in passato il processo e la morte di Socrate sono stati un affare così insistentemente concluso. I problemi (*Das Problem des Sokrates*, come lo chiama Nietzsche) non sono mai stati così acuti. Includono la coesistenza tra stato e libertà individuale, tra le varie forme di democrazia popolare e l'eccellenza intellettuale, tra le convenzioni di coerenza indispensabili all'ordine sociale e l'autarchia anarchica, quasi necessariamente cinica, dello spirito libero». Sta di fatto, tuttavia, che «due morti - l'inizio del saggio «Due galli» è in realtà una

conclusione - hanno plasmato in gran parte la sensibilità occidentale. Due casi di pena capitale, di omicidio giudiziario determinano in nostri riflessi religiosi, filosofici e politici. Sono due morti a governare la percezione metafisica e politica che abbiamo di noi stessi: quella di Socrate e quella di Cristo. Siamo tuttora figli di quelle morti».

I due processi sono accompagnati dal canto del gallo. Il gallo appare dappertutto come l'uccello della luce, come il simbolo della forza vittoriosa della virilità; in realtà, nel suo canto dell'alba, il gallo porta anche le ultime tenebre, è collegato al regno della notte. Tutte le parole di forte significato che Steiner adopera, si aprono in due parti, ma la scissura non è netta: una parte cede resistendo all'altra e con essa in parte si confonde. Si è appena detto del gallo che annuncia la luce ma porta con sé parte delle tenebre. Alla sorte non sfugge l'opera di Aristofane né quella di Mozart essendo Aristofane un maestro supremo della *desolazione annidata nel riso* e Mozart il maestro della *commedia tragica* annunciata da Socrate.

QUESTO punto, non si fa fatica a riprendere la riflessione dal fitto chiacchiericcio delle due vecchie comari, la convivialità e la morte, che nonostante tutto il loro potere non sfuggono alla regola che costringe la convivialità a ospitare la morte e la morte a ospitare la convivialità. Il loro accordo è antico e forte ed è invincibile.

Se è vero che osservare perturba, quell'osservatore che abbiamo chiamato in scena all'inizio mette un po' di scompiglio nell'ordinato braccio della morte, dove il condannato aspetta il supplizio e, prima del supplizio, l'ultimo pasto. Nell'offerta dell'ultimo pasto al condannato c'è un grano di parodia del rapporto tra convivialità e morte.

Il libro di George Steiner è uno di quei lavori sconfinati che affascinano proponendo sempre una feconda contraddizione. Noi ci siamo limitati, rapidamente, a un aspetto, a un'impressione, ma già il testo sollecita uno sguardo al rapporto tra il sacrificio e la festa. O tra la sorte del libro e la lettura.



Paola Agosti/Dip

## «Ho vissuto un anno nelle favelas»

INTERVISTA A ZUENIR VENTURA di MARCELLA PUNZO A PAGINA 3

## Sport

CALCIO

### La Roma batte l'Inter all'Olimpico

Ieri sera all'Olimpico amichevole di lusso tra Roma e Inter, che ha rifiutato di indossare la maglia di Roma 2004. È finita 2-1 per i colori giallorossi.

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 12

SUPERCOPPA

### Oggi la sfida tra Juve e Vicenza

Tutto è pronto a Torino per il big match tra Juve e Vicenza. Vincitori dello scudetto contro vincitori della Coppa Italia. Lippi: non è un trofeo simbolico.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 12

FORMULA 1

### Prove Gp belga Schumi soddisfatto

Nonostante il quinto tempo alle prove libere e i giri di pista sotto una pioggia battente Schumacher si è detto soddisfatto: la Ferrari è pronta per la gara.

MAURIZIO COLANTONI  
A PAGINA 11

OLIMPIADI 2004

### I bookmakers: «Roma favorita»

I bookmakers inglesi hanno chiuso le puntate sulle città candidate per i Giochi del 2004. Dopo due anni di scommesse la favorita è Roma. Atene perde punti

IL SERVIZIO  
A PAGINA 12

Agli europei di Siviglia doppietta italiana nei 400 stile libero con Brembilla e Rosolino

## Una vasca tutta d'oro e d'argento

Il vincitore, quarto ad Atlanta, frantuma il record italiano. Nella pallanuoto il Setterosa batte la Russia 6-5: è d'oro

### Fotoricordi estivi A chi li affido?

È il primo pensiero appena tornati dalle vacanze. Nostro rilevamento dei prezzi e informazioni utili nel test di questa settimana. A spasso in sette grandi città italiane per confrontare il servizio di sviluppo e stampa dei rullini fotografici. E consigli vari su come scegliere il laboratorio giusto.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 28 AGOSTO 1997

Storica doppietta italiana nella finale dei 400 stile libero maschili agli Europei di Siviglia: Emiliano Brembilla ha conquistato l'oro, Massimiliano Rosolino il suo secondo argento, dopo i 100 m stile libero. Brembilla, quarto alle Olimpiadi di Atlanta, ha realizzato il miglior tempo registrato quest'anno nella specialità: 3'45"96. Il britannico Paul Palmer (arrivato terzo) era in vantaggio dopo i primi 100 metri ma poi Brembilla ha preso in mano la gara fino alla vittoria. In 71 anni di Europei, l'Italia non aveva mai messo a segno una doppietta.

La splendida giornata azzurra è stata completata dal record di Ilaria Tocchini nei 100 farfalla in 1'00"56 (1'00"75 il precedente) piazzandosi al quinto posto nella finale europea vinta dalla danese Mette Jacobsen.

LUCA SACCHI  
A PAGINA 11

## Organizzazione sotto accusa. Anche gli inglesi protestano Universiadi, polemiche a pioggia

GIULIANO CESARATTO

IL RADUNO studentesco siciliano, ampollosamente chiamato Universiade, è evidentemente ben piccola cosa di fronte all'adunata dei 500mila giovani di Parigi arrivati sin lassù per omaggiare il Papa. E, dal punto di vista dell'occasione per ritrarsi, quella distribuita tra Palermo, Catania e Messina, appare, oltretutto, ben più incline al peccato di quanto non sia l'altra, celebrata nella *Ville Lumière*. Peccati veniali, ovviamente, le solite tentazioni che corrono sul solco di esempi storici, dall'Olimpiade di Roma '60 ai mondiali di Italia '90 e per non dire dei più recenti Giochi del Mediterraneo a Bari, nei quali grandi spese infrastrutturali coincisero con l'emergenza».

E la Sicilia autonoma non sfugge alla regola non scritta: per fiancheggiare l'Universiade voluta da Primo Nebiolo, ha stanziato quasi 600 miliardi per piscine,

stadi di baseball, rifacimenti di impianti fuori uso perché inutili o ingestibili ma anche per il funzionamento dei giochi studenteschi cui concorrono circa 10mila atleti di 170 paesi e per i quali, al di là dell'ospitalità che fa, raccontano le cronache, «acqua da tutte le parti», sono stati messi in allerta 8mila agenti delle forze dell'ordine e assunti a termine quasi 4mila giovani «volontari» addetti all'assistenza degli «atleti universitari» e compensati quotidianamente con pasti e 40mila lire a testa.

Su tutto questo, sullo stadio Cibali di Catania inaugurato ieri e che si è preso, per l'«indispensabile» ristrutturazione, «soltanto» 12 dei miliardi disponibili, sul Palasantagata, il palazzetto che «fa acqua» per tutti ma non per il sindaco di Li Battiati, sull'organizzazione, i trasporti, gli allenamenti, i biglietti gratis ma troppi e comunque monopolio di poche ma-

ni, si aggiungono ora i sospetti di appalti pilotati, si ricorda il caso di un imprenditore pestato a sangue perché reclamava «trasparenza», assunzioni di personale «amico» e polemiche a non finire, le ultime lanciate dalle pagine del britannico *Daily Telegraph* che parla di «studenti abbandonati a se stessi», di nuotatori giapponesi «che cercano invano la piscina», di «squadre di calcio chiuse fuori dai campi», di «tennistini cinesi che hanno scoperto che l'acqua potabile bisogna andarsela a comprare». La Sicilia tuttavia, problemi d'acqua a parte, reclama per bocca del presidente della Regione, «sono affari nostri» e rimanda al «Governo che non ha mosso un dito» le accuse e i sospetti. Caso mai, dicono i siciliani, è la questione di Roma 2004, gli sforzi di Nebiolo per conquistare voti «olimpici» ad aver attirato sull'isola più polemiche che altro.

L'ex finanziere delle tangenti dedica i suoi due giorni di permesso all'impegno per l'agenzia di solidarietà

## Cusani esce dal carcere in permesso «Mi batterò sempre per i detenuti»

«Non è un'operazione di immagine, si tratta di creare una prospettiva concreta per i detenuti». Gli incontri con i sindacati perchè venga riconosciuto un salario anche a chi lavora nei penitenziari. Sul passato: «Di Pietro? Chi è Di Pietro?».

MILANO. Sergio Cusani è tornato per 48 ore nella sua casa milanese dai divani azzurrini. Si è seduto davanti al caminetto spento e al maxischermo del suo televisore acceso. L'ex finanziere delle tangenti, l'ex alter ego di Gardini oggi sembra l'ex di se stesso, anzi, come dice lui, «oggi sono solo l'uomo di me stesso, finalmente». Ha qualche capello bianco in più, ma neppure la doccia, la camicia bianca ben stirata e il profumo di dopobarba gli hanno tolto quella seconda pelle che la galera gli ha stampato addosso. «Questa - dice - non me la toglie più nessuno. In questo senso non uscirò mai dal carcere. Anche quando avrò finito di scontare la mia pena continuerò a lavorare per i detenuti». Non ha più lo sguardo fermo e impassibile che aveva mantenuto come una maschera durante i sei mesi del suo processo. Tutte le corde dell'emotività, della sofferenza, della solidarietà con quelli che lui chiama «i miei fratelli», si sono messe in moto e adesso ha solo un chiodo fisso: creare un'agenzia di solidarietà che consenta a carcerati ed ex carcerati di lavorare e di reinserirsi, dentro e fuori dalla cella. A questo ha dedicato buona parte delle sue 48 ore di libertà, ieri con un incontro con Aldo Scarselli, capo di gabinetto del sindaco di Milano e questa mattina con una lunga riunione con Nino Baseotto, della segreteria della camera del lavoro.

Come va, per la prima volta fuori dal carcere dopo 9 mesi?

«Abbastanza bene, tra gioia e smarrimento».

Qualche mese fa le avevano negato l'affidamento ai servizi sociali. Si aspettava quest'ora d'aria così prolungata?

Io avevo chiesto l'affido, con la possibilità di continuare a lavorare in carcere come volontario. Non me l'hanno concesso, pazienza. Ma non cambierei ciò che sto facendo con nessun privilegio personale. Amo questo mio lavoro.

Vuole parlarci?

Vogliamo creare un'agenzia di

servizio che si rivolga a tutta l'area del disagio, un'area immensa, di cui il carcere è la discarica, il momento terminale. Il programma è stato condiviso e incoraggiato dal direttore di San Vittore, Luigi Pagano. Vogliamo creare una cultura del lavoro, un modello alternativo alla realtà criminale, che però non serve a niente se fuori non ci sono occasioni di lavoro. Già adesso in carcere si fanno corsi di formazione professionale, ci sono laboratori per attività artigianali. L'obiettivo è quello di moltiplicare queste occasioni e per questo abbiamo preso contatti con i sindacati e le associazioni imprenditoriali.

Questo però, è un lavoro che già adesso svolgono altre istituzioni e altre agenzie di volontariato...

Certo, non stiamo inventando niente di nuovo ed è un lavoro che vogliamo portare avanti con tutte le istituzioni e le organizzazioni di volontariato che già operano in questa direzione. Ma per i detenuti, che in prima persona sono impegnati in questo progetto, si tratta di un processo di trasformazione doloroso, di una lotta contro se stessi e contro il tempo. Il carcere è questo.

Questa agenzia di solidarietà dovrebbe avere un doppio canale, occupazione per gli ex detenuti e lavoro in carcere per chi non ha ancora riacquisito la libertà?

L'impegno coi sindacati è anche quello di equiparare le condizioni di lavoro in carcere a quelle esterne. Oggi un detenuto è pagato zero, anche se i suoi prodotti vengono commercializzati in normali circuiti.

Si direbbe che lei vive il carcere più che come un detenuto come un assistente sociale. Anche in quella sua richiesta di affidamento ai servizi in sostanza chiedeva di potersi riciclare in questo ruolo...

Io sono un detenuto a tutti gli effetti e non accetterei nessun privilegio. Chiedo solo ciò che è nei miei diritti.

Le capita spesso di ripensare ad Antonio Di Pietro?

Di Pietro, chi è Di Pietro?

Probabilmente diventerà presto un senatore della Repubblica...

Ci sono tanti senatori in questa Repubblica.

Cusani fa un ultimo accenno alle lettere che gli hanno spedito in carcere i sindacati interessati al suo progetto: Bassolino, Illi, Albertini. Gli ha scritto anche il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna. Poi fugge con un taxi che lo attende sotto casa per portarlo a Palazzo Marino. Questa mattina, col responsabile delle politiche sociali della camera del lavoro Nino Baseotto discuterà ancora del progetto dell'agenzia di solidarietà. E dalla camera del lavoro Baseotto anticipa i contenuti dell'incontro: «Abbiamo già fatto parecchie riunioni in carcere, con tutti i detenuti, perché si tratta di un gruppo consistente, anche se gli altri non hanno la notorietà di Cusani. Già a settembre entreranno nella fase operativa». È un progetto a cui si sta lavorando da anni, ci tiene a sottolinearlo: «La svolta c'è stata quando Flick e Cofferati sono andati in visita a San Vittore. Ora quello che ci interessa è dare all'agenzia uno sbocco concreto». Un po' polemico con Cusani aggiunge: «Non è solo un'operazione di immagine, si tratta di creare una prospettiva concreta per detenuti che, fuori dal carcere, a differenza di lui, non avranno molte possibilità di reinserimento. Certo, Cusani ci ha dato un contributo decisivo, gettandosi a capofitto in questa impresa. È molto impegnato, credo che sia anche un suo modo per sopravvivere al carcere».

Divergenze? «Nessuna. Noi abbiamo chiarito quali dovevano essere le caratteristiche dell'agenzia e su questo siamo assolutamente d'accordo: l'obiettivo è dare possibilità a chi non ne ha nessuna».

Susanna Ripamonti



Sergio Cusani fuori dal carcere per un permesso

Ansa

Dalla Prima

Dell'entità del danno di cui li si accusa appaiono del tutto inconsapevoli. Come Intili, il quale entra in scena più tardi, scortato da carabinieri e guardie carcerarie, nervoso ma non intimidito. È lui il capo, e si vede subito. Guidava lui la spedizione in piazza Navona, martedì all'ora di pranzo, quando nel caldo infame dell'agosto romano i tre, alla ricerca d'un panino, passarono a due passi dalla fontana con le sue acque tentatrici.

È pentito, Nello, del disastro che ha combinato? Quando il giudice glielo chiede, e non può farne a meno per ordinare la scarcerazione che si capisce benissimo ha già deciso, lui risponde «regolare» (è il suo modo di dire) e promette che non lo farà più. Ma dalla deposizione si intuisce che si sente ancora più vittima che colpevole e che non capisce proprio perché «le guardie» ce l'abbiano tanto con lui, al punto da dire tante «bucie» nella ricostruzione davanti alla corte. Tanto si sente a posto con la coscienza, Nello, che in un romanzo quasi letterario, propina al giudice e al pubblico una versione dei fatti assai compromettente e, perciò, probabilmente sincera. Lui sulla coda del mostro marino c'è salito proprio per tuffarsi. E non solo una volta, ma due. Dopo che la pietra si era spezzata sotto il suo peso, lui, dopo aver «strizzato i panni nel vicolo», s'è reso conto di non aver compiuto ancora la «capriola» e perciò è tornato sul «luogo del delitto» per rimediare alla mancanza. La sua versione fa a cazzotti con l'unica deposizione che l'avv. Ceccarelli è riuscito a trovare a suo favore, quella del pittore Walter Pettrini, il quale sostiene di aver visto Intili appoggiarsi alla pietra in modo assai più innocente. Nello non nasconde neppure di averla compiuta già più volte, la prodezza della capriola. Poi, ricordandosi che poco prima la dottoressa Motta della Sovrintendenza aveva dichiarato che la coda del mostro era stata spezzata già nel '72 e nell'82, aggiunge preoccupato: «Mo' però non m'accollate pure le altre rotture». Pisano e Giorgini hanno la vita più facile. Il primo cerca, senza riuscirci, di dare un minimo di credibilità alla propria versione secondo la quale lui nella fontana non

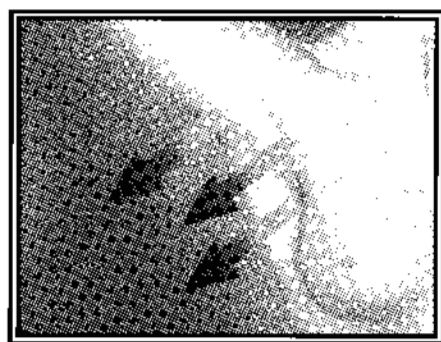
c'è proprio entrato (la circostanza sarà comunque ininfluente per la sentenza); il secondo, in effetti, nell'acqua non c'è entrato affatto, come riconosce nella requisitoria il Pubblico Ministero Maria Bice Barborini che pure, nelle sue draconiane richieste per tutti e tre, ne solleciterà la condanna per concorso in danneggiamento. Quando il giudice gli chiede se ha, comunque, incitato i compagni, Giorgini se ne esce con una delle tante battute che il pubblico apprezzava come se fosse al cinema: «E che qui ci ho scritto Giò Condor?», facendosi la fronte. E giù risate.

Il pubblico ride, sì. Con una frequenza e una rumorosità del tutto incongrue al luogo e alla circostanza, come ogni tanto ammonisce il pretore. Ridono gli «innocentisti», quelli, abbastanza numerosi, schierati sulla linea «che male hanno fatto, la statua era «fracca» e comunque non avrebbero dovuto ammanettarli ed esibirli come malfattori»; e ridono, di più, gli altri, quelli che ritengono lo scempio uno scempio e, a rigore, motivi per ridere non dovrebbero averne. E gli uni e gli altri aspettano il clou: l'arringa dell'avvocato Ceccarelli. Il quale non delude le attese. Nella «Roma dei Cesari e dei Papi», è il suo argomento, il Comune non dovrebbe prendersela «con tre disgraziati senza casa e senza lavoro, che si tuffano nelle fontane invece di tuffarsi sulle borsette delle turiste». Intili ha rischiato di prendersi una polmonite, anzi, peggio, nella sua lodevole intenzione di «strappare un applauso agli stranieri» avrebbe potuto anche rompersi la testa, su quella pietra «fracca», ma grazie a dio, fa l'avvocato rivolgendosi all'assistito, «il Signore lassù ti ha protetto». Dopo la sentenza Ceccarelli si è detto «soddisfatto perché il giudice ha liberato un uomo che aveva fatto un gioco ed era stato ammanettato». L'avvocato, poi, ha confermato che chiederà al Comune un risarcimento di 300 milioni.

Buffo? E che dire allora della dichiarazione del deputato della Lega Nord Luigino Vascon, secondo il quale «se a commettere un simile scempio» invece che dei romani fossero stati dei turisti padani, la pena «di certo avrebbe compreso l'ergastolo»? [Paolo Soldini]

## SUDARE FA BENE.

**ECCO PERCHÉ  
NEUTRO ROBERTS  
NON CONTIENE  
ANTI TRASPIRANTI.**



SERVIZIO CONSUMATORI - NUMERO VERDE 167-827176

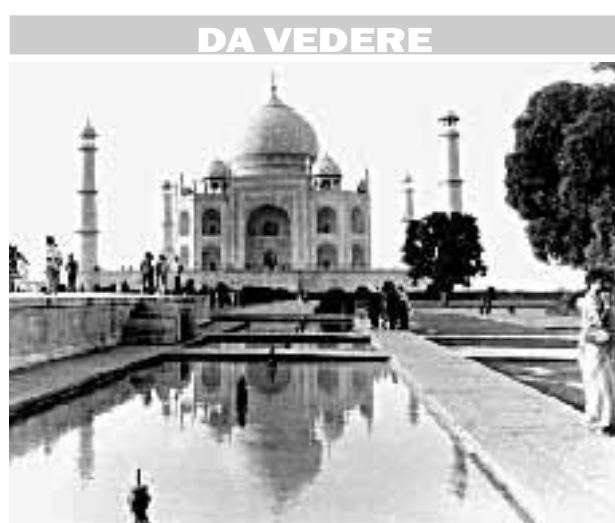
Sudare è un fatto naturale e necessario per regolare la temperatura corporea ed espellere tossine. Il sudore in se stesso non è la causa del cattivo odore, lo diventa interagendo con i microorganismi presenti sulla pelle. Neutro Roberts non contiene sali di alluminio o altre sostanze anti traspiranti, ma agisce riducendo l'attività dei microorganismi e lascia la pelle libera di respirare.

**DEODORANTE NEUTRO ROBERTS. LA FRESCHEZZA NATURALE CHE NON TI ABBANDONA MAI.**

Sabato 23 agosto 1997

10 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Racconti erotici d'autore Notti indiane da principessa

23.30 LA PORTA DINUVOLE Un nuovo cotto della serie «Erotic-tales», firmato da Mani Kaul.

Prosegue l'appuntamento con i racconti erotici di Raitre. In questo film di Kaul l'azione si svolge in India. Un'India senza tempo, dai paesaggi brumosi e notturni, tra le ombre, le terrazze e le colonne del palazzo reale del Rajasthan, un magico pappagallo parlante rivela alla bella e inquieta principessa l'amore di Rastnasen, conducendolo da lui. Dopo l'incontro e l'amore, il giovane scompare e la fanciulla fugge. Mentre le guardie mettono invano a soqquadro il palazzo in cerca di chi l'ha violato.

24 ORE

LINEA BLU RAIUNO 14.00 Puccio Corona è in Sicilia, tra l'oasi del Simeto e Roccalumera. L'itinerario della puntata si conclude a Taormina per raccontare la storia del gelato artigianale siciliano. Donatella Bianchi è in Maremma, a Castiglione della Pescaia in un'oasi Wwf. Infine, un servizio sull'Admiral's Cup, regata velica appena conclusa in Inghilterra con il terzo posto di un equipaggio italiano.

NEL REGNO DEGLI ANIMALI RAITRE 20.40 La puntata si apre con servizi sulle meduse e sui cuccioli degli animali della savana. Inoltre, documentari sull'orso polare, uno dei predatori più pericolosi, e sui rettili del deserto di Spinxfer in Australia.

SPECIALE TG1 RAIUNO 23.20 In diretta da Parigi, lo speciale «La scommessa di parlare di fede», sull'incontro del Papa con i giovani di 140 Paesi.

PALCO SCENICO ESTATE RAIDUE 22.30 La rubrica propone stasera l'edizione del «Barbiere di Siviglia» di Rossini, registrata all'Arena di Verona la scorsa estate. Direttore Claudio Scimone. Figaro è Leo Nucci, Don Bartolo è Enzo Dara.

AUDITEL

Table with 2 columns: Program Name and Rating. Includes Beautiful (Canale 5, 13.50) at 4.344.000, Piazzati: Tuttobean (Canale 5, 13.35) at 4.284.000, Paperissima Sprint (Canale 5, 20.35) at 4.183.000, La zingara ( Raiuno, 20.45) at 3.936.000, Scuola di polizia ( Raidue, 21.00) at 3.833.000.



Kaspar, triste sorte di un buon selvaggio

0.40 L'EMIGRA DI KASPAR HAUSER Regia di Werner Herzog, con Bruno S., Brigitte Mira, Walter Ladengast. Rit (1974). 109 minuti.

Nel 1824, dopo anni di segregazione, un giovane selvaggio incapace di parlare viene abbandonato in una piazza di Norimberga ed esibito come fenomeno da baraccone. Finché non viene adottato da un medico, che di prende cura di lui e cerca di capire quale mistero custodisca la sua personalità. Kaspar, infatti, si mostra sensibile e pieno di immaginazione. Uno dei film migliori di Herzog, che ne ha scritto la sceneggiatura ispirandosi a una storia vera.

SCEGLI IL TUO FILM

10.20 LO ZAR DELL'ALASKA Regia di Vincent Sherman, con Richard Burton, Robert Ryan, Carolyn Jones. Usa (1960). 60 minuti. Dopo la prima guerra mondiale, Zeb emigra in Alaska alla ricerca di un lavoro. Nella cittadina di Barand fa amicizia con una coppia. La ragazza finisce per innamorarsi di lui, che, invece, sposa la ricca Dorothy.

13.45 MARINAI IN COPERTA Regia di Bruno Corbucci, con Little Tony, Tino Scotti, Sheyla Rosin. Italia (1967). 95 minuti. Storia dell'amicizia fra tre marinai di leva: il cantante Antonio, il ricco Lucio, il disoccupato Ferruccio. Little Tony non perde occasione per esibire tutto il suo repertorio canoro.

20.35 GUAPPARIA Regia di Stelvio Massi, con Ria De Simone, Mario Merola, Ida Di Benedetto. Italia (1984). 86 minuti. Salvatore è un «guappo» del rione Sanità a Napoli, temuto e rispettato. Convive con l'attrice Assuntina, ma s'innamora di un'altra donna, Margherita. All'inizio lei lo incoraggia, poi, conosciuto un altro, lo respinge, umiliandolo pubblicamente. Sceneggiata napoletana in prima visione tv.

0.40 PIRAMIDE DI PAURA Regia di Barry Lavinson, con Nicholas Rowe, Alan Cox, Sophie Ward. Usa (1985). 104 minuti. Il giovane Sherlock Holmes in azione. Deve risolvere il mistero della morte del professor Boster e del reverendo Nesbitt. Con i compagni di college Watson ed Elizabeth e grazie al suo intuito, scopre una piramide nei sotterranei di Londra, dove si celebrano strani riti.



MATTINA

Table with 8 columns showing program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Programs include LA BANDA DELLO ZECCHINO, LA TRAI DORA, VITA DA CINI, ATTENTI A QUEI DUE, LA POSTA, LOVE BOAT, ZAP ZAP ESTATE, etc.

POMERIGGIO

Table with 8 columns showing program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Programs include PAPERISSIMA SPRINT, LA ZINGARA, ZERO IN AMORE, TGR/3, etc.

SERA

Table with 8 columns showing program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Programs include ASPETTANDO MACAO, GIUSTIZIA PER UN AMICO, ART'È, GUAPPARIA, L'ITALIA DEL KARAOKE, etc.

NOTTE

Table with 8 columns showing program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Programs include STRAZIONI DEL LOTTO, VEGLIA DI PREGHIERA DEL SANTO PADRE, etc.

Tmc 2

Table with 2 columns: Program Name and Description. Includes CLIP TO CLIP, CLIP TO CLIP, CLIP TO CLIP, etc.

Odeon

Table with 2 columns: Program Name and Description. Includes CAPITANI DI VENTURA, L'ALBERO DELLE MELE, etc.

Italia 7

Table with 2 columns: Program Name and Description. Includes CINEMA, FOTOMODELLA DELL'ANNO, etc.

Cinquestelle

Table with 2 columns: Program Name and Description. Includes WATCH DOG, VIDEORING, etc.

Tele +1

Table with 2 columns: Program Name and Description. Includes BAD BOY, IVO IL TASSOVO, etc.

Tele +3

Table with 2 columns: Program Name and Description. Includes LIEDERKREIS OP. 35, CAVATINA E GRAND FUGA, etc.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri showView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showView, Lasciate l'unica showView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. showView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.10; 14.10; 15.10; 16.10; 17.10; 18.10; 19.10; 20.10; 21.10; 22.10; 23.10. Radiodue: Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.10; 14.10; 15.10; 16.10; 17.10; 18.10; 19.10; 20.10; 21.10; 22.10; 23.10. Raitre: Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.10; 14.10; 15.10; 16.10; 17.10; 18.10; 19.10; 20.10; 21.10; 22.10; 23.10. Rete 4: Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.10; 14.10; 15.10; 16.10; 17.10; 18.10; 19.10; 20.10; 21.10; 22.10; 23.10. Italia 1: Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.10; 14.10; 15.10; 16.10; 17.10; 18.10; 19.10; 20.10; 21.10; 22.10; 23.10. Canale 5: Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.10; 14.10; 15.10; 16.10; 17.10; 18.10; 19.10; 20.10; 21.10; 22.10; 23.10. TMC: Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.10; 14.10; 15.10; 16.10; 17.10; 18.10; 19.10; 20.10; 21.10; 22.10; 23.10.

ITALIA RADIO

Giornali radio: 7.30; 8.30; 9.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 14.00; 15.00; 16.00; 17.00; 18.00; 19.00; 20.00; 21.00; 22.00; 23.00. Radiotre: Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.10; 14.10; 15.10; 16.10; 17.10; 18.10; 19.10; 20.10; 21.10; 22.10; 23.10. Retequattro: Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.10; 14.10; 15.10; 16.10; 17.10; 18.10; 19.10; 20.10; 21.10; 22.10; 23.10. Canale 5: Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.10; 14.10; 15.10; 16.10; 17.10; 18.10; 19.10; 20.10; 21.10; 22.10; 23.10. TMC: Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.10; 14.10; 15.10; 16.10; 17.10; 18.10; 19.10; 20.10; 21.10; 22.10; 23.10.

## La Storia

## Mecenate americano vuole regalare un castello al ministro Veltroni

MARCO FERRARI

«**C**ARO VELTRONI le regalo un castello». Mitchell Wolfson junior ci ha pensato molto prima di formulare la proposta. Si è guardato attorno, il suo appartamento genovese di Sant'Ilario pieno di statue, quadri e di luce solare gli è parso sufficiente a soddisfare la voglia di bel gusto. Allora ha chiamato i suoi legali e ha detto loro: «Procedete, contattate il Ministero dei beni culturali per la donazione del castello Mackenzie».

Poi «mister miliardario» ha tirato un sospiro sentendosi come liberato. Wolfson vuole proprio ricominciare tutto da capo. Innamoratosi dell'Italia e in particolare di Genova negli anni Sessanta, quando per un certo periodo fu vice-console americano nella città ligure, ha collezionato una delle più ricche raccolte dedicate all'arte italiana tra il 1885 e il 1945, grosso modo dalla Belle époque al razionalismo, comprendente 7 mila pezzi tra mobili, arredi, arte decorativa, pittura e scultura, plastici e progetti, stampe e poster. Ospitata in una palazzina alle spalle della Stazione Principe di Genova, la collezione attendeva una sistemazione espositiva proprio nel Castello Mackenzie, sopra Piazza Manin, in via di restauro. Ma quel trasloco per ora è rimandato.

Mitchell negli ultimi tempi ha ripensato molto alla sua vita. Non ce la fa più a sostenere la sua attività artistica e non solo per questioni economiche (la rete di esercizi di spettacolo in Florida, come sale cinematografiche e acquari, non ha più la solidità finanziaria di un tempo), ma perché il peso della Fondazione che porta il suo nome è totalmente sulle sue spalle. Così, di colpo, si è disfatto della splendida sede museale della Wolfsonian Foundation situata nella sua città natale di Miami Beach in Washington Avenue, proprio alle spalle della ormai tristemente famosa villa di Gianni Versace. Ha donato la palazzina anni Venti e ben 70 mila pezzi d'arte alla

Florida International University aggiungendo così, nel curriculum personale, alle lauree presso la Princeton University e la Hopkins University School e ai titoli di merito di miliardario, collezionista e filantropo, anche la dicitura di mecenate. Gli resta da sistemare la sezione genovese della Fondazione e il Castello Mackenzie e poi si risentirà vergine e chissà che non gli venga l'idea di un nuovo collezionismo o di una inedita passione artistica. E cosa ha pensato il barbuto magnate americano? Vuole che la collezione resti integra e la prendano gli enti locali e la Regione, mentre il castello lo regala allo Stato. Non avendo eredi, almeno il suo nome resterà nella



storia. Ma prima di tutto deve superare i non pochi cavilli fiscali previsti dalle leggi statunitensi che, a sentire lui, non sono minori di quelle italiane.

Il castello Mackenzie è arroccato su una collina strategica di Genova, che dal Righi degrada verso piazza Manin, dalla quale si domina tutto il percorso urbanistico del capoluogo ligure, dalle case settecentesche alle belle residenze del Castelletto, dal treno per Casella alle funicolari legate a Giorgio Caproni, sino allo stadio di Marassi e ai biscioni di cemento delle periferie retrostanti.

L'aria decadente dell'edificio costruito da Gino Coppè tra il 1897 e 1902, con tutti i decori del gusto revivalistico-eclettico di inizio Novecento, accentua ancora di più il degrado. Qui l'architetto fiorentino, anche per soddisfare i gusti del committente, cercò di attuare quell'arte totale che andava di moda all'epoca. Oggi, camminando nelle decadenti sale e nei resti del giardino romantico, pare di percorrere un viale del tramonto senza sfondo. Entriamo nell'edificio guidati da Matteo Focchessati, uno dei tre ordinatori della sezione genovese della Wolfsonian Foundation. Nel trionfo dei legni e dei decori si sente il tarlo dell'abbandono, una malattia che vorrebbe avvicinare ogni dettaglio. E un peregrinare quasi angoscioso quello che si fa dentro Castello Mackenzie aspettando sorprese e colpi d'occhio, scoprendo squarci irreali e seguendo allusioni e illusioni. Tutto si mescola in un'esuberante successione di stili e in un ridondante repertorio di epoche: il falso medioevo, le copie di grandi opere del Quattrocento, la riproposizione fallace di figure artistiche tratte dai grandi maestri della pittura rinascimentale, le copie dei mosaici ravennati, i tratti fiorentini del castello, le riproduzioni di affreschi famosi, l'impronta sen-

se della torre, persino i richiami romani ed etruschi di molti elementi. Non c'è, però, un'atmosfera kitsch nella silenziosa successione degli interni. Anche il troneggiante salone marmoreo è la somma di un'esaltazione di originalità. L'intrico quasi archeologico degli stili scompagina il visitatore proiettandolo in un vortice artistico continuo reso ancora più eclatante dalle sorprese architettoniche, passaggi, cortili, camminamenti, sotterranee, loggiati, mura, grotte artificiali, una piccola cappella e una piscina. E poi sorprendenti rivestimenti, pietra arenaria, marmi, ferro battuto e legni.

Siamo nel cuore di un «unicum» artistico, un prototipo che è stato riposto in molte città nei primi del Novecento e non soltanto da Coppè, il punto più alto di un atteggiamento culturale che caratterizzò il secolo non solo dal punto di vista architettonico. Qui, poi, siamo di fronte a una simbiosi, quella tra il proprietario e l'artista-architetto, entrambi fiorentini, entrambi colti, amanti dell'artigianato, protesi ad un gusto filologico ed eclettico che si esprime compiutamente nella conoscenza dei diversi stili.

Ma chi era Evan Mackenzie? Discendente di una famiglia scozzese, nato a Firenze nel 1852, appassionato d'antiquariato e di libri rari (possedeva 350 volumi danteschi), diventato amico del Coppè grazie allo scultore Romanelli, era un affermato agente assicurativo delle più grandi compagnie inglesi, francesi e austriache. Approdato nella portuale Genova, nel 1889 fu nominato direttore della nuova compagnia Alleanza assicurazioni e della Ausonia assicurazioni, specializzata in incidenti sul lavoro, da lui fondata con altri soci di prestigio. Un «nuovo ricco» assai bizzarro e stravagante per una città come Genova che nel giugno del 1901 celebrò i 25 anni di anniversario di nozze con la moglie Margherita e i 25 anni di amministrazione con un banchetto al

Riforma aperto ai suoi impiegati. Tre anni dopo sua figlia Isabella sposò Federico De Thierry - che andò a lavorare con lui nell'ufficio di Piazza della Meridiana - proprio nel nuovo castello disegnato da Coppè. Il successo della costruzione portò l'architetto fiorentino ad edificare, nel 1908, il mitico Hotel Miramare sopra la Stazione Principe, anch'esso in disuso per decenni e ora sul punto di essere trasformato in residences. Perso il figlio Mario, pilota della Raf, nel primo conflitto mondiale e persa due anni dopo la consorte, Mackenzie visse dolorosamente nel suo grottesco maniero. Una patina di tristezza che si sollevò

lievemente solo nel 1922 quando le note di un'orchestra sancirono una serata di ballo per la delegazione britannica presente alla Conferenza di Genova. Con la sua morte nel 1935, avvenuta sulle montagne di Courmayeur, il castello piombò in piena decadenza, venne venduto e sventrato, occupato dagli alleati alla fine della seconda guerra e quindi trasformato in palestra.

**UNA PROSPETTIVA** d'ombre dalla quale l'edificio è stato sottratto nel 1986 con l'acquisto da parte del magnate americano. Dopo i restauri esterni di quello che adesso si chiama castello Mackenzie-Wolfson, c'è stato l'alt ai lavori. La borsa di Miami si è improvvisamente allentata.

Da Mackenzie a Wolfson, un destino cosmopolita di un edificio illustre che guarda a Genova e alle sue trasformazioni, da città dell'acciaio a centro turistico, dall'abbandono dei vicoli alle riscoperta del mare. Il fascino di quel castello fatiscente non poteva non catturare il miliardario di Miami. È stato un amore a prima vista. Ma poi, di fronte agli inevitabili bilanci dell'esistenza, quella ragnatela di fantasmi forse è persa a «Micky» qualcosa di ossessivo.

A cinquantotto anni il filantropo venuto di Miami può tirare un lungo sospiro di sollievo. Lui il suo compito l'ha già svolto salvando dall'oblio collezioni e carteggi, archivi e biblioteche. «Così gli oggetti tornano a parlare e le lingue perdute vengono ritrovate» ha detto agli amici cercando di spiegare il perché nella sua affannosa ricerca, da un'asta a una trattativa, da un acquisto a uno scambio. Il suo ultimo sigillo sta proprio in quel castello che vuole donare al Ministero per i beni culturali. Era Mackenzie, poi è stato il nulla, ora è Mackenzie-Wolfson, di qui all'eternità.

## In Primo Piano

## Travolto con la 1ª Repubblica il movimento apre domani il «Meeting» della crisi

DALL'INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

**ROMINI.** I suoi discepoli sono stati definiti «pasdaran» della fede. Invisi alla maggior parte degli altri movimenti ecclesiali, negli ultimi vent'anni Comunione e Liberazione è stata la lobby più chiacchierata del mondo cattolico. Con disinvolta spregiudicatezza è riuscita a coniugare fede, politica e potere, ma con il crollo della prima Repubblica si è trovata spiazzata e fuori dai palazzi che contano. Usciti di scena gli antichi protettori per Ci è iniziata una fase di ridimensionamento e la faticosa ricerca di un nuove posizioni.

Il percorso di Comunione e Liberazione risale ai lontani anni cinquanta, più precisamente nel 1955, quando un giovane sacerdote, don Luigi Giussani, chiede ai suoi superiori il permesso di andare ad insegnare religione in uno dei licei classici più famosi di Milano, il Berchet. Il suo obiettivo è quello di costruire una presenza cristiana fra gli studenti dei licei dove si prepara la futura classe dirigente. La scuola, è la sua analisi, è dominata da un totalitarismo laico, la società è secolarizzata e la Chiesa e i cattolici non sanno anteporre una risposta efficace. Non risparmia critiche alle altre associazioni cattoliche: «Tutto - racconterà nel libro intervista del 1986 curato da Robi Ronza, editrice Jaca Book - si risolveva nell'impegno ad incrementare il numero degli iscritti alle associazioni cattoliche ufficiali. Il contenuto di vita di queste si riduceva poi al più puro moralismo». Don Giussani non si accontenta degli oratori, ma vuole invece uscire dall'ambito parrocchiale per insediarsi nei luoghi nevralgici dove si producono pensiero e idee. Giudica la cultura cattolica del tempo arrendevole e rinunciataria nei confronti del laicismo e del marxismo. Nella sua critica agli insegnanti cattolici emerge una forte venatura integralista. «Salvo nobili eccezioni gli insegnanti cristiani applicavano accanitamente il principio della sostanziale separazione fra il religioso e il temporale e, seguendo un'idea astratta di Stato neutrale, si facevano punto d'onore di insegnare senza proporre alcuna visione del mondo, senza comunicare nulla di quel che erano. Perciò non creavano né sollecitavano alcuna posizione culturale né cristiana né rispettosa del cristianesimo».

Don Giussani inizia la costruzione del suo movimento partendo da una sigla che già esiste in Azione cattolica, Gs («Gioventù studentesca»): sotto di essa mette assieme studenti e studentesse, rompendo la rigorosa suddivisione fra maschi e femmine che allora, nella sfera cattolica, era una rigidissima regola. Una rivoluzione copernicana per quei tempi, quasi uno scandalo. Nel nucleo dei fondatori vi sono studenti che poi si faranno una strada. C'è Angelo Scola che una volta laureato entra in seminario, prende i voti, diventa l' vescovo ed ora è rettore della Università Lateranense. C'è Attilio Nicosia che dopo la laurea entra anche lui in seminario, diventa prete e adesso è vescovo di Verona. Però in una certa fase, durante gli studi universitari, prende le distanze dal nuovo movimento e ritorna in Azione Cattolica. Tra i fondatori anche Robi Ronza, giornalista, portavoce del Meeting di Rimini, biografo di don Giussani. E' proprio lui a ricordare che con il '68 alcuni esponenti di Gs abbandoneranno per schierarsi con il movimento studentesco, a sinistra. Fra questi ricorda lo storico Gian Enrico Rusconi e la sociologa Chiara Saraceno.

Nel 1965 il movimento di don Giussani conta tra i 1500-2000 aderenti. Cominciano ad emergere le gelosie e le diffidenze all'interno dello stesso mondo cattolico. «Specialmente Azione Cattolica non vedeva bene il nostro movimento perché pensava che così facendo don Giussani togliesse forza alle parrocchie», spiega Ronza. Ma c'è soprattutto una visione diversa del ruolo della presenza cattolica nella società contemporanea. «Da un lato», continua Ronza - «c'è quella parte di mondo cattolico la quale ritiene che l'età moderna è un fatto definitivo irreversibile e i cristiani devono collocarsi al suo interno. Dall'altro vi sono quelli come noi che pensano che l'età moderna è una delle fasi della storia e, tra l'altro, sta finendo. L'obiettivo che si pone per i cri-

stiani è quello di riannunciare Cristo nell'età postmoderna». In realtà i critici più feroci accusano Ciele di rincorrere un modello di Chiesa medievalista e preilluminista anche se don Giussani ha sempre rifiutato l'etichetta di tradizionalista. A partire dal 1962 Ciele dà vita ad una missione in Brasile, a Belo Horizonte che però si schiera dalla parte dei movimenti rivoluzionari di ispirazione marxista. Alcuni missionari entreranno in clandestinità. Nel 1965 don Giussani lascia l'insegnamento al liceo Berchet per passare all'Università Cattolica dove due anni dopo, nel '67, c'è la prima occupazione studentesca per protestare contro l'aumento delle tasse universitarie. Quello che avviene nella mis-

so tempo sarà il presidente del Movimento popolare) e Rocco Buttiglione. Nel 1978 c'è un altro evento importante da segnalare: sul soglio pontificio, nel 1978, sale il Papa polacco con il quale Ci rivendica, non si sa fino a quale punto fondatamente, un rapporto preferenziale rispetto agli altri movimenti ecclesiali. Don Giussani nel suo libro intervista parla di «punto di appoggio» e «avallo» del Papa verso Ci «proprio in un momento in cui afferma - ci dovevamo confrontare con una presidenza e con una segreteria della Cei a noi particolarmente ostili». Qualche anno dopo il filosofo Rocco Buttiglione, comincerà a frequentare il Vaticano come consigliere del Papa.



Per Ciele sta iniziando il momento di maggior splendore. Il vero decollo avverrà nel 1983 quando riuscirà a fare eleggere quattro deputati nella circoscrizione di Milano: Roberto Formigoni, Alberto Garrocchio, Andrea Boruso, Vincenzo La Russa (fratello di Ignazio, parlamentare di An) e Nicola Sanese a Rimini. La Romagna, dopo Milano, è la seconda roccaforte di Ci. Il verbo Ciellino si è diffuso sulla costa romagnola per vie turistiche. E' lo stesso Robi Ronza a ricordarlo. «La nostra vita di comunità era molto unita. In estate si facevano le vacanze insieme ed era abitudine andare a Rimini. Li abbiamo conosciuto altri giovani che hanno condiviso la nostra esperienza e l'hanno portata avanti con successo nell'ambito locale».

Nel 1980, a Rimini, nasce il meeting che diventa il palcoscenico annuale di Ci. Sono i favolosi anni ottanta: dominano il pentapartito e il Caf (il trio Craxi, Andreotti e Forlani). Il movimento si dà come referente politico Giulio Andreotti. A lui è alla sua corrente porta in due tessere e voti in cambio di potere nella sfera del sottogoverno che allora regnava indisturbato. Non manca però il tempo per un flirt con settori del Psi, in particolare Martelli.

Ciele conosce una forte ed improvvisa espansione a Roma grazie ad un prete molto discusso, don Giacomo Tantardini, amico di Andreotti e frequentatore dei



# La lunga marcia di CL

Nella foto grande un particolare di una manifestazione di Comunione e Liberazione. A sinistra Don Giussani, fondatore e guida carismatica del movimento

salotti neri della capitale. E' qui che avviene l'incontro con Vittorio Sbardella, detto «Lo Squalo», in trasferta dal Msi alla corrente andreettiana, «via» Cielles. In poco tempo conquistano la Dc della capitale e il Campidoglio con il sindaco Giubilo. Per anni Cielles partecipa in modo agguerrito e talvolta plateale alle lotte intestinate alla Dc. Nel suo mirino finisce De Mita, allora presidente del consiglio e segretario della Dc; contro di lui pubblica un libro «bianco» in cui lo accusa di essere il capo di una lobby «laicista» che porta la Dc a perdere i suoi connotati originari. Nel 1986 nasce la Compagnia delle Opere, (Cdo) meglio conosciuta come il braccio economico di Cielles anche se i suoi dirigenti rifiutano questa immagine. «Non siamo né un braccio di Cl, né svolgiamo attività economica. Siamo solo un'associazione che offre servizi e consulenze alle imprese». E il periodo dell'incontro con Berlusconi le cui aziende, negli anni '80, sono sempre state generose sponsor del Meeting.

Tra la cavalleria corazzata che Cielles mette in campo vi è anche un settimanale, «Il Sabato» che in pochi anni diventa la punta di lancia per roventi polemiche. E' al «Sabato» che vengono affidate le campagne d'assalto che si fanno particolarmente virulente quando a dirigerlo va Paolo Liguori, ex Lotta Continua, ora direttore di una delle testate giornalistiche delle reti televisive di

Berlusconi. A parte le continue bordate a De Mita, «Il Sabato» finisce per accusare di eresia un esponente del pensiero cattolico della stazza di Giuseppe Lazzati, arriverà al punto di parlare di congiura massonica dentro la Chiesa. Invocherà il governissimo Dc-Pds pur di salvare un potere politico cinquantennale che sta franando. Attaccherà frontalmente i giudici che stanno cominciando a incidere il bubbone della corruzione. E' il periodo in cui prenderà il sopravvento l'anima romana del movimento, quella interpretata da Sbardella e don Giacomo Tantarini. Una «coppia» che non piace nemmeno al professor Buttiglione che critico si ritira in disparte e per due anni disserterà il meeting. A quel punto Cielles si è però spinta troppo oltre e don Giussani comincia a mordere il freno: scoglie il Movimento popolare fino ad allora braccio politico, si defila dal «Sabato» il quale cambierà direttore. L'anima oltranzista di Cielles, quella romana, non accetta di rientrare nei ranghi. Sbardella tenta l'ultima carta: un'alleanza con Formigoni per costruire una nuova corrente nella Dc. Ma sarà un fiasco. Intanto le inchieste della magistratura incalzano e tutto lo stato maggiore democristiano, insieme a quello del pentapartito, finirà nella bufera giudiziaria. «Il Sabato» dopo un tentativo di direzione di Buttiglione chiuderà i battenti. La Dc di lì a poco tempo non ci sarà

più e i Cielles resteranno orfani di un potere all'ombra del quale hanno vissuto per trent'anni. A un certo punto vagheggiano un partito del Papa capeggiato dalla Camera, che invitano al meeting per osannare. Cercano anche un aggancio con Cossiga. E a quel punto la confusione e lo sbandamento sono tali che inducono don Giussani a riprendere con vigore le redini del movimento che oggi per ruolo politico appare certo ridimensionato. La ricollocazione di Cielles su un terreno più propriamente ecclesiale non è però il frutto di una scelta, ma piuttosto il risultato di una sconfitta politica che il movimento paga con una ritirata che tuttavia non ha il segno di una rinuncia. Il movimento si rinchiude soprattutto nelle sue roccaforti, in Lombardia e Romagna. A Roma la sua presenza si riduce di molto perché i due leader principali scompaiono dalla scena: Sbardella muore dopo una lunga malattia e don Tantarini viene spedito dai suoi superiori in Spagna ad insegnare all'Università di Salamanca.

Nelle ultime tornate elettorali il movimento si è collocato nell'area del centro destra (non è un caso che due esponenti di rango di Cl, Formigoni e Buttiglione, oggi sono a capo di un partito, il Cdu) e sta cercando di ricompattarsi a partire da Milano, la città delle origini dove conserva ancora un forte potere.

## Dentro il Meeting

### «Ora il nostro impegno è lontano dalla politica» Ma tra i viali di Rimini l'Ulivo non è di casa

DALL'INVIATO

RIMINI. La politica, anzi il politichese non abita più qui. Lo giurano quelli di Cielles che domani a Rimini aprono il loro diciottesimo meeting. Cultura, festa, spettacolo, gioco, incontro. Niente di più. Le grandi baruffe politiche dei tempi andati restano fuori dalla porta. Stavolta è qualcosa di più di una promessa. Già l'anno scorso si era percepito che qualcosa stava cambiando. «Intendiamo caratterizzarci come luogo di elaborazione culturale. Non è un rifiuto della politica perché sappiamo che tutto è politica», precisa Mario Guaraldi, editore, ingraiano in tempi giovanili, oggi capo dell'ufficio stampa del meeting e ormai da molti anni organizzatore delle manifestazioni culturali. «Certo in passato si era perso il controllo. Il meeting era diventato un palcoscenico politico e quello fu un errore. La politica continua ad interessarci, ma quella alta, non quella beccera dei dietrologismi, delle facili etichette. Ci piace quella che parte dai contenuti, dai problemi. Personalmente ne ho abbastanza di un paese dove c'è l'abitudine di sparare contro il primo che si muove. Ho voglia di mettermi attorno ad un tavolo e confrontarmi in positivo anche se abbiamo idee diverse, lasciandoci alle spalle l'appartenenza».

Se oggi Cielles non è più sotto i riflettori è anche colpa della «logica effimera» dei media, sostiene Roberto Formigoni, uno dei leader simbolo del movimento. «Per i giornalisti era d'obbligo andare al meeting per vedere se Cielles stava con quello o con quell'altro. In questo periodo sono cambiate molte cose, ma Cielles ha mantenuto il suo percorso che è soprattutto quello di movimento ecclesiale e che oggi è ancora più attuale. Certo in passato il movimento ha sofferto dalla identificazione con la politica, ma una fase nuova si è aperta. Bisogna guardare anche a ciò che socialmente è cresciuto attorno a Cielles. Mi riferisco all'esperienza della Compagnia delle opere. No, niente ricerca di compromessi con l'Ulivo, il movimento si è sempre confrontato con tutti. E' noto che la stragrande maggioranza dei ciellini ha votato per il Polo, ma la voglia di confronto resta».

Appunto, il popolo di Cielles. In queste ultime ore è al lavoro per le rifiniture dei padiglioni del meeting di Rimini. Enzo Santini è nell'ufficio della militanza dove coordina l'arrivo dei volontari e il loro impiego. Ha 29 anni, un viso incorniciato da una barba che ricorda un Cristo e nella vita fa il progettista meccanico. La sua è una storia originale. «Frequentavo molti amici, però da quelle amicizie restava sempre fuori qualcosa. Se andavi a giocare a pallone si parlava di calcio e niente altro. Ho sempre vissuto questo come un limite. In fabbrica ho incontrato un giovane di Cl con il quale è nata un'amicizia che per la prima volta mi chiedeva di più. Poi ho conosciuto un prete e sono andato ad un pellegrinaggio in Polonia, al santuario della madonna di Chestokowa. Così è nato il mio avvicinamento a Cielles». Adesso Enzo fa parte della famiglia dei «Memes D-

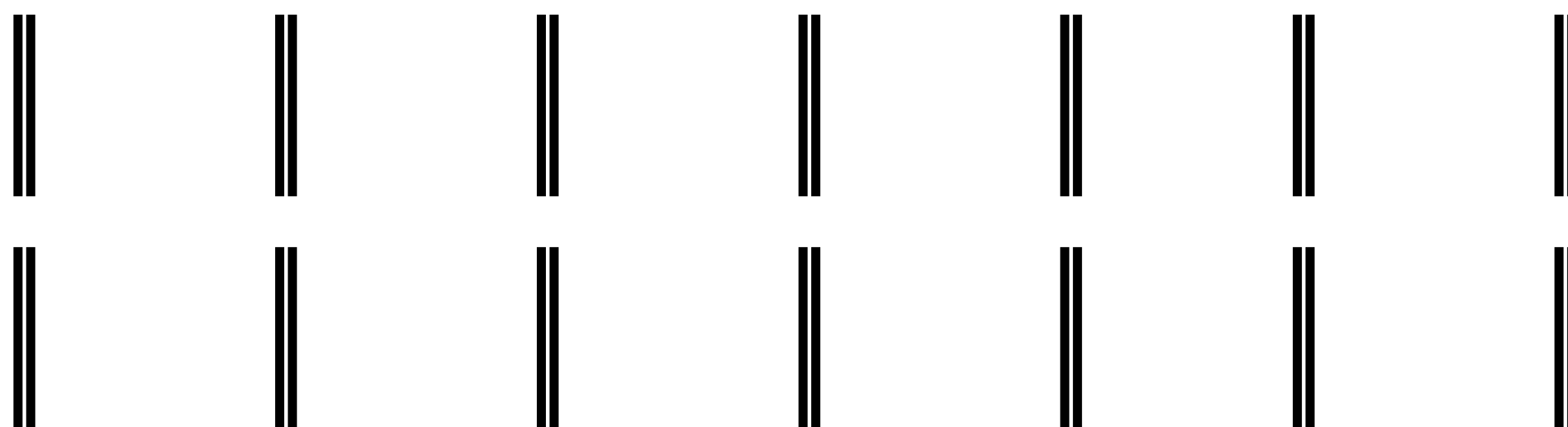
mini», una comunità Ciellina dove stanno quei laici che scelgono di fare voto di castità, povertà e obbedienza. «Viviamo in una casa qui a Rimini. Siamo in 21 uomini. Mettiamo tutto in comune, a partire dallo stipendio. Non ho mai avuto problemi con le ragazze. Ne ho cambiate diverse per mettermi alla prova, però mi mancava sempre qualcosa. Ora sono contento, sento che la mia vita è completa, più profonda». Enzo non ha certo l'aria di uno che ha fatto voto di castità. Ne parla sorridendo. «Se volessi le ragazze non mi mancherebbero, ma sto bene così». Non sente la mancanza della politica al meeting, ma non ne sottovaluta la portata. «La politica è un aspetto importante della vita con cui fare i conti. E' sulle cose che ci si divide. Ad esempio la scuola, quello che sta facendo questo governo proprio non mi piace».

Nel capannone dove sono allestite le mostre sono al lavoro decine di giovani. Yuri, 20 anni, milanese, studente di architettura, è alle prese con la stuccatura di una colonna in cartone. Afferma di non interessarsi di politica, ma un'idea ce l'ha. «Sono più dalla parte del Polo perché è il meno peggio. Sì, i miei genitori sono di Cielles. Molti dei giovani volontari, hanno alle spalle genitori Ciellini. Anche per Michele, 19 anni, milanese è così. «Cielles non è la politica. E' un movimento ecclesiale che fa parte della Chiesa e che si occupa anche di politica. Tante fasce di elettori sono ancora in posizione d'attesa. Io personalmente dall'Ulivo non mi aspetto molto». Betty, 21 anni: «Il Polo mi è più vicino, ma ci sono persone interessanti anche a sinistra con cui si può dialogare». Laura, 25 anni, prossima alla laurea e al matrimonio è ammiratrice di Formigoni e dichiara anche lei di votare «il meno peggio». «Adesso le cose che mi interessano per il futuro sono il lavoro e la scuola. Sì, ho intenzione di avere figli e penso di mandarli alla scuola privata anche se io sono andata a quella pubblica e non mi sono trovata male». Marco, viene da La Spezia e sostiene che leggere Cielles attraverso la politica si dà un'immagine falsata. «No. Prodi proprio non mi piace». Ha ragione Formigoni quando dice che l'elettorato di Cielles si è riversato sul Polo. Fra gli stand del meeting l'Ulivo proprio non tira. Anzi, nel reparto mostre campeggia come scultura una pianta secca d'ulivo. «Non c'è nessun retrospensiero, nessuna malizia politica», giura Mario Guaraldi sorridendo.

Per i volontari non c'è solo il lavoro, ma anche il momento della preghiera e della meditazione. L'altro pomeriggio si sono tutti riuniti in auditorium per leggere i passi dei discorsi di don Giussani sull'amicizia. Anche l'opera di proselitismo non manca. «Venga ad ascoltare insieme a noi», dice la ragazza al cronista.

Domani sarà giornata di apertura, senza rumori politici e tutta in chiave ecclesiale. Si comincerà con una messa e un collegamento con Parigi dove il Papa partecipa alla giornata della gioventù.

R.C.



**UNITÀ X CASSETTA**

+



## L'Inchiesta



Dopo  
anni di  
silenzio  
e smentite  
le prime  
timide  
ammissioni  
del Pentagono  
Dai veterani  
della guerra  
con l'Irak  
una malattia  
provocata  
da un bacillo  
contagioso

## «Sindrome del Golfo» il muro di gomma Usa

Nella lunga attesa per sapere la verità circa le cause della patologia cumulativamente battezzata «sindrome da guerra del Golfo», i soldati semplici Melissa Coleman, Mike Hale, Trista Downs-Crom e qualche altra decina di migliaia di loro commilitoni hanno perso la loro leggendaria forma fisica. Nello stesso tempo il biochimico Garth Nicolson, curandone molti, ha perso quattro denti e ha avuto la mascella inferiore amputata. Il Dipartimento della Difesa invita invece alla prudenza.

Il numero di persone che li lamentano però cresce senza tregua e i reduci registrati per una qualche forma di assistenza sembrano aver superato le 100 mila unità. La novità che molti medici e infermieri avrebbero contratto gli stessi sintomi (fatica cronica, dolori muscolari e allo stomaco, difficoltà di respirazione e di concentrazione, perdite temporanee della memoria, etc.) solo stando a stretto contatto con i pazienti di ritorno dal Golfo ha però rilanciato l'emergenza e costretto a riconsiderare l'origine del complesso morbo. In più la notizia trapelata pochi giorni fa che l'esercito americano era in possesso di un dettagliato rapporto sugli altissimi rischi di contaminazione legati al bombardamento di un deposito di armi irachene ben tre mesi prima dell'attacco ha reso ancora più scomoda la sua posizione. Dagli inizi del '93, quando alcuni veterani sollevarono il problema, l'attitudine dei vertici militari è di negazione assoluta: «Sui giornali è circolata la notizia che alcuni di voi - recita un comunicato ufficiale firmato nel maggio del 1994 da John M. Shalikashvili, capo delle forze armate - sarebbero stati esposti ad agenti bellici chimici o biologici. Non esiste alcuna informazione, segretata o non segretata, che indichi che tali agenti siano stati usati nel Golfo Persico».

La smentita ufficiale arriva però nella più imbarazzante delle maniere, su carta intestata del Pentagono. Il 25 febbraio di quest'anno l'unità di intelligence militare ammette che la Cia aveva avvertito l'esercito della possibile presenza di armi chimiche e/o batteriologiche in un deposito di munizioni nell'Iraq meridionale. E' il 26 febbraio 1991 quando il Diciottesimo Airborne Corps riceve il dispaccio. Il corpo passa la notizia a due delle sue tre divisioni in marcia verso il temibile obiettivo. Ma il battaglione che dal 4 al 10 marzo effettivamente conquista la postazione, distruggendo anche il bunker 73 e i suoi missili al gas nervino, non ne sa niente. L'alleria sui «possibili chimici su Obiettivo Oro», il nome in codice per il sito Khamisyah, non li ha raggiunti. La portavoce della Cia, Carolyn Osborn spiega: «Era uno dei siti sospetti ma non avevamo alcuna prova definitiva quando avvertimmo il corpo». Si calcola che oltre 20 mila soldati siano stati esposti a gas velenosi in quella sola occasione. I militari che ritornano a casa a partire dal '91-'92 non avvertono subito i disturbi che più tardi li metteranno in ginocchio. Quando qualche emicrania si fa sentire viene subito rubricata sotto l'ampia categoria dello stress tipico di ogni missione bellica. Anche i dolori muscolari sono sistemati nella stessa casella da sbrigativi medici militari. Quando Sharon Nicolson, robusta ventottenne che ha prestato servizio nella Divisione 101 Airborne, comincia ad avere difficoltà nel leggere un libro, nel fare una passeggiata o nel digerire un'insalata, suo padre, docente di biologia tumorale al rinomato Anderson Cancer Center dell'Università di Houston, Texas, la sottopone a una serie approfondita di esami clinici. La diagnosi del professor Garth Nicolson, che ha visitato anche i colleghi di Sharon che presentano sintomi analoghi, individua un batterio raro alla base di questi multipli disturbi: il mycoplasma fermentans.

«Tutti quelli che erano stati nel Golfo e che Sharon conosceva stavano male, della stessa malattia - ci racconta oggi Nicolson - . Ciò poteva accreditare la comune esposizione ai gas ma, dopo poco, notammo che gli stessi sintomi cominciavano ad apparire anche nei familiari di questi reduci. Doveva essere un batterio». L'intuizione trova una conferma tragica sul professore stesso (che lentamente prende un'infezione che gli fa cadere alcuni denti e lo costringe all'amputazione di una parte della mandibola) e in molti suoi assistenti che, non valutando opportunamente i rischi, hanno maneggiato a lungo i campioni di sangue dei pazienti. Ma da dove è saltato fuori il mycoplasma? Dopo essersi accorto della gravità e delle dimensioni del morbo il dottor Nicolson lascia l'Università del Texas per aprire un centro di ricerca non-profit a Irvine, vicino Los Angeles. All'Institute of Molecular Biology, dal 1994 ad oggi, hanno analizzato centinaia di pazienti con la stessa sintomatologia. «Il modo in cui si presenta fa pensare a una manipolazione geneti-

ca: dobbiamo ancora effettuare delle clonazioni di alcune sequenze di Dna prima di poterlo affermare con certezza, ma è estremamente improbabile che si possa essere sviluppato per via naturale. Ci sono anche altri indizi che alimentano il dubbio: gli Stati Uniti, prima delle ostilità, avevano passato all'Iraq le specifiche di vari agenti bellici biologici, tra cui il mycoplasma. All'università di Baghdad esisteva un gruppo di scienziati che studiava il mycoplasma da tempo ma si trattava di un team di dimensioni assolutamente spropositate rispetto all'incidenza sanitaria di questo batterio e abbiamo notizie che in un altro centro universitario gli studi fossero molto intensi».

Gli effetti della diffusione di tale agente non sarebbero evidentemente rimasti circoscritti al personale militare americano: oltre ai soldati britannici e danesi esposti alle stesse operazioni e alle stesse località, circa il 15-20 per cento della popolazione del Kuwait sarebbe oggi afflitta da disturbi riconducibili alla sindrome da Guerra del Golfo e migliaia di persone anche in Iraq. La diffusione della malattia nelle famiglie corroborerebbe l'ipotesi del batterio. Un rapporto presentato e discusso alla fine di giugno dallo staff di Nicolson fornisce dati circostanziati: sui 170 pazienti scrutinati, ben 76 erano risultati positivi al mycoplasma (oltre il 45 per cento). Sino a pochi mesi prima il dottor Shyh-Ching, capo della divisione di Patologia molecolare dell'Istituto di patologia delle forze armate, a Washington, definiva il mycoplasma come un «candidato altamente improbabile per usi di guerra biologica» e liquidava gli studi di Nicolson come «inconcludenti». Anche il «Comitato di consulenti sulle malattie dei veterani della guerra del Golfo» nominato dall'Amministrazione Clinton aveva screditato, in gennaio, le ipotesi del medico eretico. Recentemente però il dottor Walter Reed dell'Army Medical Center ha accettato di lavorare a fianco di Nicolson e il Comitato del Senato per i Veterani ha dato ordine di investigare su questa pista. «L'attitudine del Pentagono è sempre quella di negare tutto. Adesso però è giunto il momento per ognuno di assumersi le proprie responsabilità perché il batterio può essere sconfitto, se curato opportunamente e lungamente con particolari antibiotici».

La notizia probabilmente farà felice Melissa Coleman, acclamata come eroina per essere stata la prima prigioniera di guerra della storia americana, che prima della «Tempesta nel deserto» si vantava delle sue 42 flessioni, 32 addominali e 2 miglia di corsa senza quasi sudare e che adesso hocceggia (oltre ai mal di testa che durano per giorni interi) per star dietro a due marmocchi a San Antonio, Texas. E sorriderà forse anche Mike Hale, del Primo Squadrone del Terzo Cavalleria Corazzata, partito per l'Arabia Saudita 32 giorni dopo aver sposato la «più bella maestra elementare che possiate immaginare» e che adesso, impiegato in un'azienda informatica, è contentissimo di avere due figli meravigliosi (Javan, di 4 e Levi, di 3, hanno due braccia e due gambe ognuno, solo due) ma meno contento di dover fare scorte industriali di Ibuprofen per un inedito mal di testa, o per il suo stomaco dolente o per sua moglie che si lamenta della sua stanchezza perenne. Una speranza anche per Trista Downs-Crom, del Corpo 122 F, allora allievo diciottenne di una scuola per infermieri. Quasi si vergogna a confessare di soffrire di imbarazzanti amnesie temporanee, ma la sua memoria resiste testarda per quanto riguarda le scene di guerra e non riesce a sbarazzarsi dell'immagine delle persone dilaniate che ha curato durante Desert Storm. Sharon invece sta già bene da tempo. Curata tempestivamente da papà e mamma (la signora Nicolson è una biofisica che adesso lavora notte e giorno nell'Istituto fondato assieme al marito), non ha potuto passare le prove per diventare pilota perché all'epoca era troppo debole, ha lasciato l'esercito ma adesso studia medicina ed è contenta. Nei giorni scorsi il Dipartimento della Difesa ha avuto modo di lamentarsi pubblicamente del fatto che alcune delle informazioni reperibili sui siti Internet che organizzano i veterani, li assistono legalmente per preparare le pratiche di assistenza sanitaria e danno loro assistenza psicologica, metterebbero a repentaglio la sicurezza nazionale. Sta di fatto che la guerriglia silenziosa di questo enorme battaglione di soldati che chiedono giustizia ha scelto un'arma assai più «intelligente» di quelle così felicemente definite durante la guerra di allora, che facevano saltare le case dei civili assieme agli obiettivi militari.

Riccardo Stagliano

Sabato 23 agosto 1997 12 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices.

AZIONARI table with columns for stock names and prices.

AZIONARI table with columns for stock names and prices.

AZIONARI table with columns for stock names and prices.

AZIONARI table with columns for stock names and prices.

AZIONARI table with columns for stock names and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond names and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond names and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond names and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond names and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond names and yields.

CAMBI table with columns for currency rates.

ORO E MONETE table with columns for gold and coin prices.

OBLIGAZIONI table with columns for bond yields.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock prices.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock prices.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and values.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and values.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and values.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts.

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for temperature forecasts.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: nonostante la pressione rimanga su valori piuttosto elevati, sul nostro Paese continuano le infiltrazioni di aria fresca ed instabile proveniente dai quadranti orientali che mantengono perturbate le condizioni atmosferiche, in particolare al Sud e lungo il versante adriatico.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for foreign temperature forecasts.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for foreign temperature forecasts.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: nonostante la pressione rimanga su valori piuttosto elevati, sul nostro Paese continuano le infiltrazioni di aria fresca ed instabile proveniente dai quadranti orientali che mantengono perturbate le condizioni atmosferiche, in particolare al Sud e lungo il versante adriatico.

## «Ti battezzo cittadino» Storia degli anticlericali

«In nome della Repubblica sociale, in nome della natura e del sole, che fa crescere le piante, in nome dei nidi dove stanno gli uccelli, in nome di tutto ciò che è giustizia, in nome di tutto ciò che è verità io faccio scendere su di voi la benedizione della libertà che non esiste più, dell'uguaglianza che è tutta da costruire e della fraternità che non è stata nemmeno fondata. Poiché se Cristo tornasse sulla terra non sarebbe più cristiano, in nome dell'estremo ministero, io ti battezzo cittadino».

Seria, serissima, ironica, autoironica, ecco la splendida formula con la quale il poeta progressista francese, Clovis Hugues, a Parigi, nel 1894, rilasciava il certificato di avvenuto battesimo dei cittadini. Così nascevano i liberi pensatori che poi si riunivano in numerose e diverse organizzazioni.

L'affascinante storia viene raccontata in un bel libro, ancora non tradotto in italiano, di Jacqueline Lalouette, 536 pagine, edito Albin Michel col titolo «Il libero pensiero in Francia (1848 - 1940)».

Il saggio è pieno di storie che possono essere, insieme divertenti e sconcertanti. Come quella di una cittadina governata da un'amministrazione di orientamento radicale che decise nel 1913 di trasformare una torre campanaria del

quindicesimo secolo in una latrina pubblica. Ma chi erano davvero questi liberi pensatori che esaltavano «la morte senza prete», spesso combattendo una difficile battaglia con le loro pie mogli? Intanto pochissime erano le donne, nove volte su dieci erano appunto uomini. Parecchi erano atei, ma c'erano anche coloro che credevano in Dio, tutti però erano nemici dei dogmi e amanti della libertà. E non si pensi che fossero necessariamente intellettuali, fra loro c'erano persone di tutti, o quasi, i ceti sociali: commercianti e coltivatori, piccoli proprietari e medici. Riempono la Francia di associazioni molto attive e la loro lotta più importante e mobilitante fu quella contro il Sillabo di Pio IX. Il libro di Lalouette è particolarmente efficace quando racconta la vita di queste organizzazioni: le riunioni, i dibattiti pubblici, gli incontri nei caffè, i contraddittori.

I liberi pensatori ebbero certamente un grande merito: contribuirono alla laicizzazione della società e dello stato. Grazie anche a loro lo stato francese, la sua amministrazione pubblica, la sua scuola sono fra le più laiche del mondo. Sono, questi, risultati innegabili e, del resto, come non riconoscerli, con buona pace di Irene Pivetti, anche la serietà di una battaglia contro il Sillabo? Ma accanto a questi riconoscimenti positivi vale la pena considerare anche quanto di negativo serpeggiava nelle associazioni dei liberi pensatori: basti pensare ai loro violenti attacchi contro gli «scarafaggi», contro i corruttori di bambini e, soprattutto, contro l'escatologia della Bibbia il tutto in chiave pericolosamente antisemita. L'antisemitismo è l'elemento peggiore e più pericoloso della cultura dei liberi pensatori. Porterà più avanti acqua anche all'antisemitismo della repubblica di Vichy.

La ristampa dello Zibaldone riaccende le dispute tra i critici sulla statura di pensatore del poeta italiano

# Leopardi contro Leopardi Ma il moralista prevale sul filosofo

Paragonato a Schopenhauer, considerato un anticipatore di Nietzsche, ma non elaborò mai un pensiero sistematico. Croce lo avversò, affermando che la filosofia non può essere né pessimistica né ottimistica. Resta l'originalità del suo approccio.

Nel 1992 una splendida edizione mondadoriana delle opere di Leopardi è mandata al macero. Proteste scandalizzate e, subito dopo, una silloge di pensieri tratti dallo Zibaldone e dall'Epistolario da Mario Andrea Rigoni, che rilanciava Leopardi come classico politico, erede della tradizione di Machiavelli e Guicciardini. Risorse vecchie polemiche circa la natura dello Zibaldone. Esse si possono riassumere nelle tesi contrastanti di Luigi Baldacci, secondo il quale Leopardi è filosofo politico «tra i massimi del nostro Ottocento», e di Cesare Luporini che, dopo averla pensata in modo simile per quarant'anni, si è convinto che Leopardi è un moralista, «ed è soltanto sotto questo riguardo che egli conta».

È forse un altro Schopenhauer? No. Lo disse De Sanctis: Giacomo maledice e miscrede come Arthur, ma la sua nobiltà rimane inattaccabile, mentre Arthur, a forza di star dietro al Wille (zum Leben-volltà di vivere), sprofonda nell'abiezione. Allora è forse un altro Hölderlin. Per tanti germanisti, un'ottima accoppiata: «I poeti del dolore», due passi solitari e infredoliti, due alunni dell'antichità classica, due fustigatori dei vizi nazionali. Tra i grandi si possono sempre trovare somiglianze: ne hanno una da

pure la deserta brama d'amore; ma tutto questo sessant'anni prima di Nietzsche. Perciò Leopardi «sta alla svolta che conduce fuori della tradizione della nostra civiltà. Non si limita a osservare il curvarsi della strada: appartiene a coloro che producono la curvatura».

ma non elaborò mai un pensiero sistematico. Croce lo avversò, affermando che la filosofia non può essere né pessimistica né ottimistica. Resta l'originalità del suo approccio.

ma non elaborò mai un pensiero sistematico. Croce lo avversò, affermando che la filosofia non può essere né pessimistica né ottimistica. Resta l'originalità del suo approccio.

ma non elaborò mai un pensiero sistematico. Croce lo avversò, affermando che la filosofia non può essere né pessimistica né ottimistica. Resta l'originalità del suo approccio.

ma non elaborò mai un pensiero sistematico. Croce lo avversò, affermando che la filosofia non può essere né pessimistica né ottimistica. Resta l'originalità del suo approccio.

**Zibaldone**  
di Giacomo Leopardi  
Meridiani  
Mondadori 1997  
Vol. 3, pp. 4.728  
Lire 200.000

**Il pensiero di Leopardi**  
A cura di Rolando Damiani  
Bompiani 1997  
Pp. 242, lire 16.000

**Giacomo Leopardi e i contemporanei**  
A cura di Novella Bellucci  
Ponte alle Grazie 1997  
Pp. 544, lire 48.000



Il poeta Giacomo Leopardi e in alto il filosofo Arthur Schopenhauer

Non resta qualche differenza essenziale? Il pessimismo, per esempio, Nietzsche lo giudica solo un sintomo; nessun vivente, dice, può giudicare la vita, perché è parte in causa. Il suo non è pessimismo ma nichilismo, compensato dall'affermazione tragico-dionisiaca, più trasvalutazione e volontà di potenza. Quanto al pensatore Eschilo: dove sta il suo pensiero filosofico? E che ne facciamo di quelle piccole cose che sono le sue tragedie? A questi interrogativi, rimasti manco a dirlo senza risposta, ora se ne aggiungono altri. Perché Mondadori ristampa lo Zibaldone

nei Meridiani (tre volumi, pp. 4.728, lire 200.000) a cura di Rolando Damiani, Rigoni pubblica da Bompiani il pensiero di Leopardi (pp. 242, lire 16.000), e Novella Bellucci (da non confondere con la prorompente Monica, che pubblica se stessa) una nuova silloge, Giacomo Leopardi e i contemporanei (Ponte alle Grazie, pp. 544, lire 48.000).

Ci si torna così a interrogare: che cos'è lo Zibaldone, un «limbo»? un «patchwork»? un «diario meramente interno e mentale»? un «cosmo di parole» (canzone premiata a Sanremo)? un «perlibro»? Queste per-

plexità sorgono perché Leopardi è un moralista, oltre che poeta, nella tradizione appunto di Machiavelli e Guicciardini, a loro volta moralisti oltre che storici, ma in Italia non si ha una chiara idea del moralismo. Perché? Perché non c'è stato, per tanti secoli, uno Stato unitario con la sua gran corte, vivaio di moralisti, come in Francia. E perché Croce, nemico dei generi letterari, diede addosso a Leopardi, ripetendo l'argomento di Nietzsche e tacciandolo di cattivo filosofo: «La filosofia, in quanto pessimistica o ottimistica, è sempre (...) pseudofilosofia», perché «di tutto si



può dir bene o male, salvo che della realtà e della vita, la quale crea essa e adopera ai suoi fini le categorie del bene e del male». I filosofi «valgono unicamente per il contributo che, di là dal loro pessimismo e ottimismo, recano alle indagini, poniamo, logiche o etiche ecc. Ma per questa parte, (...) il Leopardi non offre se non sparse osservazioni, non approfondite e non sistematiche».

In ciò non aveva torto. Le osservazioni di Leopardi sono pregnanti, acute e profonde, ma non sono teorie filosofiche. Ma aveva torto di riconoscere l'originalità, la legittimità e l'autonomia del moralismo. Proprio perché la filosofia «non piange e non ride, ma attende a indagare le forme dell'essere», ci vuole un sapere che studi il campo in cui l'uomo vive in tensione tra bene e male, gioia e dolore, e ha bisogno di sintesi e scelte morali sempre nuove in corrispondenza del mutare dei tempi e delle situazioni. «In tutti i tempi», protesta Nietzsche, «i filosofi si sono appropriati di detti dei moralisti e li hanno corrotti - credendo di elevarsi al di sopra di essi - col prenderli in senso assoluto e col voler dimostrare come necessario ciò che era inteso solo come indicazione approssimativa di verità di un decennio, di un certo paese o città». Merita quindi di chiarire che la filosofia studia il cosmo e l'uomo come sua parte, con criterio monistico, sub specie perfectionis; spiega e giustifica, il moralismo, invece, studia l'uomo in relazione a singole situazioni e nella tensione tra bene e male, con criterio dualistico, sub specie imperfectionis: partecipa, giudica, approva o condanna.

Sossio Giametta

## In arrivo l'edizione critica delle opere Quando Burckhardt ordinò di distruggere i suoi saggi storici

L'edizione delle opere postume di Jacob Burckhardt ha conosciuto una vicenda singolare legata al testamento dello storico svizzero. In esso Burckhardt affida il proprio lascito manoscritto alla cura di Jacob Oeri, disponendo la distruzione della maggior parte di esso. Concedeva solo la consultazione della *Storia della cultura Greca* - vietandone la stampa - e la consultazione del manoscritto in folio del corso *Sullo studio della Storia* e di cui ordinava comunque la distruzione. Riguardo poi ai libri pubblicati in vita - *L'età di Costantino*, il *Cicerone* e *La civiltà del Rinascimento in Italia* - Burckhardt privava di ogni diritto gli eredi naturali conferendo la libera disponibilità di quei testi alla ditta Oeri.

Un testamento di tale natura solleva fondamentali problemi critico-giuridici in modo assolutamente esemplare. Esso sollevava infatti il problema giuridico - la volontà di Burckhardt doveva essere eseguita? e quale è la sua forza vincolante? - e suscita il problema critico legato al concetto di pubblicazione del testo. Quando un testo deve considerarsi pubblicato? Quando esso è stampato oppure quando è reso consultabile dal pubblico? E di conseguenza: che senso ha disporre la distruzione di un testo che si è reso pubblico, come nel caso del *Sullo studio della storia*?

Più in generale e più in radice: quale situazione si determina quando un autore non distrugge personalmente dei testi ma ne ordina la distruzione da parte degli eredi, predisponendo così quel processo di trasmissione consistente nel farli sopravvivere a se stessi rendendoli leggibili da parte di altri?

Comunque si voglia rispondere a queste domande, quel che accade fu che la volontà di Burckhardt fu disattesa e che dal momento della sua morte iniziò un tormen-

tato itinerario di pubblicazione del suo *Nachlass* non ancora giunto a termine.

Dopo la prima edizione completa, apparsa a partire dalla fine degli anni Venti, è ora in corso di allestimento l'edizione critica delle opere, coordinata dalla *Fondazione Burckhardt* con la partecipazione di oltre trenta studiosi e del *Deutsches Kunsthistorisches Institut* di Firenze diretto da Max Seidel. I primi due volumi usciranno in occasione del centenario burckhardiano nel '97 - '98. Il primo volume contiene i corsi su «L'estetica delle arti figurative» e «Sullo studio della storia»; il secondo volume, curato da M. Ghelardi e Susanne Mueller, racchiude le conferenze pubblicate da Burckhardt dal 1870 al 1872 e tuttora in parte inedite.

Della nuova edizione critica si occupa si occupa l'ultimo fascicolo di «Studi Storici», I, 1997, pp. 296, L. 25.000, la rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci che, in occasione del centenario, dedica a J. Burckhardt una folla sezione monografica comprendente alcune importanti anticipazioni di M. Ghelardi, Susanne Mueller e Max Sieber.

«Studi Storici» pubblica anche alcuni inediti; l'ultima versione della lezione introduttiva al corso su «L'epoca della Rivoluzione», dedicato all'incidenza della Rivoluzione francese sul sistema culturale del vivere moderno; una conferenza su «Raffaello ritrattista» ed una sul Wallenstein di Schiller; ed infine un'informata ricostruzione dell'intricata storia editoriale delle opere di Burckhardt curata da Max Sieber. Un contributo prezioso alla conoscenza del pensiero di Burckhardt ed un'occasione per riprendere il contatto con uno dei fondatori degli studi sul Rinascimento italiano.

Vittorio Frajese



# UN ANNO DI KOLOSSAL BATMAN D'AGOSTO

**IL CINEMA  
IN SALA, IN TV,  
IN HOMEVIDEO**

**Questa settimana:**

- **BELLEZZA & FIM**  
MIRIGLIANI RACCONTA  
LA STORIA DI MISS ITALIA
- **MOSTRA DEL LIDO**  
A VENEZIA, CONVEGNI  
SU HOLLYWOOD  
E SUL CINEMA  
ITALIANO
- **SPIAGGE**  
TUTTE LE STAR  
IN COSTUME  
DA BAGNO
- **CINESTATE:**  
NELLE ARENE,  
NELLE PIAZZE,  
SUI GRANDI  
SCHERMI



## TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA



